Edizioni Synergon

Pina D'Aria

FLATLINE ROMANCE

Storie di realtà virtuali in un mondo cyberpunk

i TempOrali
più cyber che punk

Giuseppina (Pina) D'Aria è nata a Matera nel 1957 e vive a Bologna dove, con la spensieratezza che le è propria – nel senso che non crede al futuro n termini pensionistici – à la scrittrice di storie. Naturalmente è un poeta allegro e veemente e fa i programmi radiofonici per la RAI ed altre emittenti.
Agli amanti del curriculum e della formazione, – afferma l'autrice – basti sapere che è laureata, ma è più popolare, telematicamente parlando, come *Lola Lupa* oppure *Mitica* e non come Prof., ecc... ecc....
Inoltre collabora con diverse riviste mensili e settimanali.

Pina D'Aria

FLATLINE ROMANCE

storie di
realtà virtuali
in un mondo
cyberpunk

Edizioni Synergon collana *i Temporali*
FLATLINE ROMANCE
di Pina D'Aria
© Synergon srl, via Frassinago 27 Bologna
Gennaio 1993

ISTRUZIONI PER L'USO DI QUESTO GALATEO AD ALTO VOLTAGGIO

Un programma che non finisce mai

Osservate per un momento lo scenario. I pensieri boccheggiano affogati in nebulose di testosterone. La middle class internazionale, intossicata dagli ormoni dei tagli scelti di vitello ipernutrito, riflette angosciata sulle indagini necroscopiche della finanza internazionale. I grandi saggi dell'economia srotolano resoconti ampi come sudari per pachidermi. E' il lutto della civiltà del consumatore. E' l'autofagia dello spettatore televisivo che sorveglia le trasmissioni aspettando di vedersi apparire fugacemente sullo schermo, perché in quel momento *stanno proprio parlando di quelli come lui.* Nella confusione di polluzioni ed ecologismi, ferocie animaliste e invisibili disastri chimici... oltre la minaccia incombente e l'agognata soluzione finale di un infarto rapido, esiste ancora la prevalenza di un potere. Quello inarrestabile dei mezzi di comunicazione. La loro sorveglianza non è l'occhio vigile di una telecamera. Viceversa si nasconde nell'apparenza passiva dello schermo ambiguamente acceso davanti a noi, pronto a ridarci la nostra immagine, portatore di un senso di imminenza ininterrotto. Non più addormentati nel rumore bianco, cullati dal ronzare della

fine dei programmi. Perché la trasmissione andrà avanti a ciclo continuo su tutti i canali, eterei e fisici. E non malgrado noi ma con noi dentro. Assorbiti. Vivi o morti, che ai suoi fini è esattamente la stessa cosa.

Una tortura quasi agognata

Ere condensate in pochi minuti, cicli cosmici bruciati nell'arco di una manciata d'ore. E in tutto questo il principio d'identità perduto come una cellula incollata sul fondo di un'arteria.

Questa razza insignificante che ha visto il concetto stesso del proprio corpo disperso (letteralmente *volatilizzato*) nella dimensione effimera delle comunicazioni elettroniche, si riappropria del nuovo territorio virtuale andando ad abitarne le pieghe. E' la generazione dei cavalieri del cyberspazio, eroi interstiziali che ribaltano i presupposti del controllo globale. Non più rifugiati nel sogno allucinatorio, nell'escapismo delle fantasie narrative, ma virus senzienti nella follia del villaggio globale. Sabotatori dei sistemi immunitari, eversori delle catalogazioni, guerriglieri delle economie nascoste... rovesciano il guanto di sistemi organizzati dai grandi poteri delle holding internazionali e giocano il loro stesso gioco, ma al contrario. Gli hacker, i pirati delle reti informatiche, gli sciamani della telepresenza, menti a loro agio nello spazio non-cartesiano delle realtà virtuali... una generazione in divenire che tramite l'esperienza dolorosa dell'allontanamento dal proprio corpo ritrova un universo inesplorato. Psiconauti...

Di alcuni racconti. Ovvero: quasi per caso

Tra le pratiche testuali di questo millennio condensato quella cyberpunk è una strategia dell'immaginario che si preoccupa di riorganizzare la nostra percezione del mondo. Una realtà smascherata, destituita della qualifi-

ca di *verità* dalla sua non univocità, flusso di versioni più o meno autorizzate, di smentite che smentiscono smentite, gioco all'azzeramento mai definitivo, sottrazione di senso a un'eccedenza di nonsenso... babele di segni che perpetuano, nell'apparenza della velocità iperspaziale, la stasi perfetta. Di universale esiste ormai l'immobilità, limite massimo di un'entropia planetaria dei segni sfuggita ai progetti di sviluppo. Siamo in vista di una manipolazione che non è più conseguenza di un potere concreto. I termini del complotto sono andati anche oltre gli artefici.

Sulle sabbie mobili (o meglio sarebbe dire nella zuppa inglese?) dei significati è lecito costruire una propria visione combinatoria dell'esperienza, riscoprendo una via personale alla descrizione del mondo. Finirà per galleggiare. Demiurghi in proprio. Inventori di metafore senza volere, perché basta dire per originare. Creatori dell'esistente. Un potere quasi assoluto e, soprattutto, gratuito, svincolato da mediazioni e capace alla lunga di rovesciare, dopo le regole stantie del buon senso, il concetto stesso di organizzazione sociale.

Le scritture raccolte in questo volume, solo in apparenza racconti, sono state create nelle combinatoria delle modalità del possibile, provengono da una letteratura potenziale che alberga nell'infinitezza della mente della sua autrice. Schegge di una cosiddetta realtà virtuale dei pensieri che è l'unico scenario ormai riconosciuto da un punto di vista interiore. Possono essere interpretate come opuscoli per viaggi nei riflessi dell'immaginario dell'autrice o nella sua memoria storica. In entrambi i casi si tratta di un incontro intriso di pulsioni libidinali e movimenti scopertamente passionali, in cui l'estetica beatnik si mescola con quella della nuova fantascienza, dove l'idea di una sessualità liminale arrischia connessioni con gli strumenti dell'elettronica... Tutto è ammesso come un gioco che ha accantonato l'ipocrisia delle

regole. L'impossibile ha finito di essere un problema e vibra dentro tutto ciò che si può anche verificare con i sensi: è un attributo tra gli altri. Quella di questi pezzi è un'umanità dolente che a volte dimentica di recitare il proprio ruolo ed esce dalla simulazione per affiancare direttamente il lettore.

Non sono racconti. Sono gli incubi che affollano le pareti, gli spiriti in cerca di giustizia, o quanto meno di udienza, che riempiono di chiacchiericcio i nostri cervelli. Sono le anime moltiplicate dai media che persistono nelle vie delle città. Sono la spazzatura della nostra memoria rimasta appiccicata alla materia grigia. Ascoltiamo i loro vaticini perché abbaiano parole che sanno descrivere l'oscenità livida della morte, la tragedia carnale del desiderio, le spirali ovvie del dubbio...

Qui si ricomincia da capo

E qui si ritorna all'inizio: sapranno i cuori ipertrofici e ottusamente materialisti dell'occidente ipernutrito distinguere ancora tra le parole di un libro il sogno di desideri invisibili?

Daniele Brolli

Intorno c'è la nebbia che procede dalla notte scorsa. Toni del grigio e del rosa. Ologrammi del cielo: stanno arrivando dense strisce di pianto. E' Lilly che lacrima grosso. DENG. DENG. Metallo cadente battente, il vecchio ponte della ferrovia sopra il fango di fiume arenato verdastro e le biglie colore di ghiaia. Si annida il serpente presso piante palustri e piccoli teneri granchi: prendeteli crudi. Succhiateli.

Città abbandonata. Intrecci. Ricordi. Lanuvil dissecato sta rigenerando vecchie scenografie e TU NON CI CREDI...

NON CREDI CHE SI POSSA CAMPARE E UN POCO MORIRE VIVENDO DI PESCA!

CHE FINE HA FATTO LA MIA PALAFITTA?

Prendo il largo alle otto del mattino. La piccola imbarcazione leggera come un polmone, sarebbe una spugna e invece galleggia veleggia lontano da occhi indiscreti che scrutano il mare e bramano il mondo.

Nella cartolina del mare vivo in acque tranquille - fin troppo - mi dico. E' la colonna di destra di Ercole con onde graziose ricciute di marmo come citando colpi di scalpello parole barocche OH MERAVIGLIA! La città da lontano è uno scheletro grigio con grinze di pelle. Brandelli che ultimi cedono al vento satanici versi.

Ma prima di tutto descriviamo i personaggi, le ombre e i paesaggi, le culture e le credenze, le magiche connessioni.

La scena si articola sul piano reale, perché anche in scatola è sempre reale il bisogno umano della realtà incrementata a tonnellate...

Sono voci acconciature drammi mentali stagioni e soffi.

La grande registrazione include gli anni dal '96 al 2809. Di quelli di prima si sa che alcuni erano draghi, altri galli o scimmie secondo i Cinesi.

- Sei qui per campeggiare?

Il Beato Angelico non può capire che serve la tenda coi puntelli e una mano d'aiuto.

Risponde risentito NON SONO MEGALOMANE.

Gli spiriti gli fanno QUESTO E' SCONVOLTO!

William arriva dal Canada con l'automobile nuova e incontra la Lilly fresca di storie irlandesi.

Dunque le asciuga le lacrime con scottex a strappi che

costa di meno. La Lilly strafugna il naso nel morbido e soffia lasciandoci muco un buco.

- Veramente mi chiamo Pittore.

- Sei del '3 - '4 - '500 italiano?

William. Gli pare strana la domanda in un posto con le palafitte di canne e lamiere e la gente con scarpe di cartone pressato che quando lo vendevano per cuoio ai Giapponesi gli affari andavano bene, poi ci fu lo sputtanamento dunque il calo delle vendite...

- Conosci la storia dell'arte arcaica?

- No! Ma mi è giunto chiaro il suo favellare...

I testimoni della lingua sono intorno ad esaminare la questione con gli scienzati mentre Lilly s'allunga sul letto di lanuvil...

William s'adegua alla situazione; concede un sorriso alla telecamera.

- Io volevo dire che faccio il pittore...

In strada si mormora che non è un suicidio e la gigantolografia di Lilly mostra i buchi in tutto il corpo.

- Questo non è il mio mondo! - William comincia ad urlare.

- E non t'agitare... Prima di un colpo non riesci a stare tranquillo? Sono dieci anni che lavoriamo sulle banche e tu puntualmente il giorno prima hai gli incubi e noi dobbiamo subire le tue angosce... - Al parlava per tutti, ma Serena e Lalla parevano indifferenti allo stato d'animo di William e alle prediche di Al. Tom continuò a limarsi le unghie. Sogghignò pensando che l'avrebbe fatto fuori dopo il

colpo... Al lesse nel suo pensiero: - Tu non l'ucciderai o farai un brutto volo... Ragazzi, divideremo tutto come al solito. Non vi nascondo però che stavolta le difficoltà sono maggiori...

- E' un peccato che tu e William non vi siate fatti modificare... Non credo che per noi sia stato sempre tutto semplice: io e le ragazze ci siamo sobbarcati i compiti più difficili, ma alla fine ci è toccato meno del nostro caro W-i-l-l-i-a-m...

Uno strano lampo attraversò lo sguardo di Tom. La cosa non poté sfuggire ad Al che ebbe come un presentimento... A nulla, in certi casi, può servire essere telepatico. Basta una mossa più veloce, è ovvio.

L'atmosfera si fece pesante. Ognuno decise di farsi uno spuntino. Ognuno nel proprio angolo. Lalla e Serena erano distanti anni luce da Al e da William e da Tom. Avevano inserito personalità da astronauti in viaggio nei loro corimbi interagenti e sembrava che godessero di situazioni estremamente piacevoli. O fuggevoli, visti i repentini cambiamenti di umore che si stampavano sui lineamenti da dee scolpite nella roccia. Erano toste Lalla e Serena ed erano pronte a fare il colpo e a sparire col bottino.

Tom le aveva in simpatia. Non voleva spartire più nulla però, con loro; non le avrebbe uccise: di questo si sentiva sicuro.

I regolari, Al e William, gli davano sul cazzo; in particolare quel verme di William. Tom aveva bisogno di fare una vittima. Al lo stava osteggiando. La battaglia sarebbe stata sanguinosa.

Lalla e Serena si sfidarono a braccio di ferro. La cosa prese per un attimo i presenti. Anche William sorrise.

Tom le incitò a sfidarsi a karate. Al pose fine allo spettacolo. Era l'unico che si rendesse conto di quando farla finita con una storia. Pregò le femmine di rimettersi i mod da astronauti, molto più pacifici di quelli da samurai...

Di notte non uscirono. Ognuno nel suo angolo ad aspettare l'indomani. William fumava, sudava freddo. Tom l'osservava.

Sputava pezzi di chewing-gum alla volta di William. Sputava odio. Sputava e basta come a sparargli in bocca o tra le gambe e poi all'addome... Non voleva lasciare niente di palpitante in quell'inetto dalle pretese di genio. Il piano era suo. Al si fidava ciecamente. Si era sempre fidato del verme. Le donne rappresentavano la manovalanza: nessuna voce in capitolo. Erano abituate a intascare e a sparire fino al colpo successivo. Come facesse Al a recuperarli, tutti, due volte all'anno, rimaneva un mistero per Tom... Forse erano vere le dicerie circa la sua appartenenza al Gruppo: la Loggia dei Telepatici.

Intanto, Al si stava preoccupando sul serio del giovane amico. Al stimava William per la sua onestà, per la lealtà. Ma cosa turbava i sonni di William fino a farlo urlare da ossesso? Era in uno stato di estrema debolezza e quella prostrazione addolorava Al, tanto più che lo sentiva indifeso. Avrebbe dovuto vigilare perché non cadesse nelle grinfie di Tom. Tom che desiderava essere spietato per antipatia; per uno stato di cose che passava dalla pelle al

corimbo. Qualsiasi mod urlava vendetta per niente.

E' naturale, su Tom nemmeno il mod di Anna Frank avrebbe funzionato da antidoto, anzi qualcosa lo avrebbe inebriato come l'odore del sangue; come lo stato tossico di una condizione di minorità... Convinto di essere dalla parte della ragione: avere dentro un comandamento di annientamento verso quelli che non ti piacciono.

A pensarla così si esaltava e gli si gonfiavano le gonadi... Avvertì l'urgenza di masturbarsi violentemente.

Nessuno volle farci caso e Tom si trattenne a stento, uardando William che distolse gli occhi da quella faccia iolacea che gli intimava di stare nel suo o di prenderglielo n bocca, fa lo stesso.

Dormirono in piedi come cavalli e al risveglio, nel più perfetto mutismo, indossarono le tute da disinfestatori.

Salirono nel furgone. Tom alla guida, accanto a William e ad Al. Dietro, le donne e le armi...

Ai disinfestatori non si sbarra il passo. Ogni intralcio al pubblico esercizio poteva essere denunciato e le carte di Al e complici erano a posto.

I cassieri, gli uscieri, le segretarie, i dattilografi, gli impiegati e il direttore e il suo vice sono al posto giusto per prendersi i proiettili nella nuca o in petto, fa lo stesso.

Schizzi pop. Informale rosso. Gran graffiti e spruzzi sangue aids e scrosci applausi per i FIZZ FUZZ & TONES.

E il suono che t'accoppa. Tom sveniva all'acceleratore tirato al massimo e il motore rombò. Forse scoppiò. Sicuro!

Tanto meglio gonne sollevate fin sull'ombelico e una mano lontano dal corpo di Jerry o come cacchio si chiamava prima di salvare Jamie che vedi il suo cranio volare da un punto all'altro del palco con le scene che segui con gli occhi dilatati tanto sei impotente ché già sai non è fuochi d'artificio li vedi roghi e quello con la schiena che piglia fuoco...

CI FARANNO CREPARE! Mettersi in salvo non è impresa da poco. Le uscite di sicurezza sono bloccate. I gendarmi paralizzati dal fissotex. I comuni imprecano contro i governativi che sono scappati con miliardi di pezzi dopo i voti e loro adesso non ci hanno la legge e l'ordine per fermare i FIZZ FUZZ & TONES.

Il furgone viene fatto esplodere sul marciapiede. Al e Tom hanno i microfoni inceppati. TROPPO FRASTUONO QUELLE DUE FEMMINE TOCCA FARLE SMETTERE! William suona come un pazzo non ricorda le parole va in playback sugli strilli di Lalla e il cry roco di Serena.

I fari sono torce fiamme che bruciano il collo i lacrimogeni in azione dovevano riceverne di chiamate gli sbirri e questo è un lavoro da fetenti ora che è finito l'effetto fix e la folla muove i primi passi sulla boca do infierno. POGA POGA E POGALI TUTTI 'STI BASTARDI... Nudi stracciati senza divise si sentono negri e niente ghetto blasters ché poi tornano nei ranghi e te la fanno pagare anche se canti o fai baldoria e i pezzi li trafugano il direttore e il vice.

WHO, WHO IS THE SUBSTITUTE? NON TEMI DI SGOLARTI TROPPO MISS ANARCHY?

Il cadavere di Al in un angolo con la smorfia appesa tra lo strangolamento e il sorriso. Che mi sta succedendo? E lì il fiotto di sangue che sgorga e William atterrito si fa ammanettare per uso di stupefacenti e Tom a piede libero per istigazione a muovere il culo. Lalla e Serena in galera polsi e caviglie legati e niente più mod chè il corimbo lo riempiono di sabbia e questa è tortura...

Forse occulteranno i cadaveri: c'è tanta terra sul pianeta! Niente concerti niente insulti niente polemiche niente divertimento niente rapine niente di niente.

DIPENDE DA QUELLO CHE HAI IN MENTE!

- Sbrigati, scimmia! Oggi è giorno di pace! E' festa, non senti celebrare con la raffica?...
- Voglio dormire per un anno...
- Non abbiamo scampo...
- Cosa vuoi fare?
- Cedere...
- Ci facciam prendere dal panico?
- Ci hanno già presi...
- Ci sarà una via d'uscita...
- Dobbiamo sposarci, Lilly! O tuo padre...
- OK, Pittore: l'uomo del delitto non vuole scandali!...
- Già, niente scherzi o ce la farà pagare... A volte mi chiedo chi sia più contorto, io o lui?....
- E' un guaio pensare di essere in due al mondo...
- Vuoi dire che sono uno stupido e che non importa se sono il numero uno o due o 310?...

DENG. DENG. Lilly perde i canini per via della pior-

rea. Da troppo tempo naviga nel letosim con una barchetta di carta. Il volto ha le grinze di una vecchia. Questo nessuno può saperlo. Lei rimane giovane per chi costruisce palafitte a quattro passi dalla sua chiaccherando con William, Al, Tom, Serena, Lalla, o solo con la matusalemme Lilly, è naturale...

OH Oh oh Miss Anarchy, who who is the substitute?

RRRRRRRRRRiiiiiiiiiiiiiiipppppppppp LET THINGS RRRRRRRIIIIIIPPPPPPP!

LA LUPA

Katy stava rosolando un volatile notturno sulla fiammella di un aggeggio a gas. Le ore intorpidite della notte mandavano un olezzo di petrolio e di fogna.

Le piaceva starsene da sola a rosicchiare ossicini di animale malato. Si riteneva fortunata: pochi capelli in testa, una protesi al posto della destra, uno stomaco buono e due belle gambe da corridore... una Mercedes, posate d'argento, una scorta di benza e l'altra di nutella e cacciatorini made in Italy.

Katy non aveva padrone: taceva per non ascoltare, parlava per sé e con sé, non aveva torto.

Katy dimorava in una remota cittadina del pianeta. Non era spaventata e i concittadini la chiamavano Katy la lupa.

Al mercato di Brick Point la si poteva incontrare intenta

a scuoiare zoccole: le brustoliva e le offriva in cambio di computers, assorbenti e rossetti.

Rideva spesso degli umani cenciosi che colavano merda persino dai buchi neri impiantati tra la fronte e le tempie: occhi che guardavano, cercavano assensi-sorrisi, scodellavano sciroppi arrapati su sculettamenti e tette pendule, le stesse che premevano alla frontiera senza carne, pronte per la cena e lo svezzamento, classiche per essere violentate, vidimate, vilipese, sorseggiate... il passato cruento non era stato abolito e la Lupa se ne rendeva conto quando la cercavano per chiavarla, mentre c'era da trivellare l'acqua 'n città. Katy sapeva difendersi. Più di una volta aveva cciso senza andare in guerra o in tribunale.

Il mondo era detestabile: Katy non lo odiava, lo rammentava e se ne teneva alla larga per fare quel che le andava di fare.

Per gli adolescenti era un'autorità... Katy se ne fotteva, teneva lontani anche loro, a meno che non fossero così affamati, e succedeva spesso, da dividere con loro scarafaggi croccanti, cavallette al dente, chiaviche alla brace.

Loro volevano ascoltarla. Katy si girava dall'altra parte, ruttava, si addormentava. Aveva un amico aldilà dell'arco della Scesa. Qualche volta s'incontravano e facevano all'amore. Tutto lì. Ognuno tornava a sé, ai propri viaggi, incuranti della morsa sociale.

- E' una cosa sporca! - Urlavano dei tizi impegnati nella guerriglia. Uno di loro la prese per un braccio: - Tu sei la Lupa! Dovresti deciderti a stare dalla nostra parte.

Katy cercò di tirare dritto. Un altro la bloccò o la

implorò di rispondere, di discutere.

- E' importante che tu stia con noi. La massa ci darebbe più fiducia con una come te.

Katy tentò per l'ultima volta di scrollarseli di dosso. Qualcuno urlò: - Lasciatela andare per il momento. E' losca. Sta sicuramente coi macchinisti.

La voce si sparse: - ... ecco qual è il suo segreto. E' una macchinista... - e giù sputi e pugni. Nessuno la soccorse. Si rialzò semifrantumata e dolorante. Il posto era vuoto.

Non giurò vendetta. Quando le si presentò l'occasione, stava bevendo una vodka. Un tizio l'abbordò. Katy lo scansò, poi gli infilò l'artiglio tra le costole e fuggì sola come il vento.

Passarono molti giorni. Katy era costretta a nascondersi per sfuggire alle rappresaglie. Stava preparandosi un brodo di sorcio. Un fruscio la fece sussultare. Un'ombra le parlò amichevolmente: - Sono un macchinista, non temere. So che per colpa nostra hai subito... - s'interruppe. Katy non l'ascoltava: assaggiava il consommè, guardava la luna e le macchie giallastre di grasso che si rapprendeva sotto l'aria sferzante di dicembre. Scodellò in due lattine rugginite il liquido puzzolente. Ne porse una allo sconosciuto che si sedette in silenzio, incrociando le gambe sotto il culo magro. L'altra la svuotò lei con l'aria di chi avesse davvero un grand'appettito.

L'uomo: - Scusa se ho invaso la tua privacy, ma devo sapere se è vero quello che si dice in giro... Ecco: non ci risulta che tu faccia parte di alcuna delle nostre unità organizzative operanti sul globo. Ci siamo collegati persi-

no con Ninija, la città dei covi segreti, ma di te si dice solo che sei una lupa. Cosa significa? Vorresti aderire al nostro gruppo contro i governativi? I tizi che ti hanno aggredito sono antigovernativi anch'essi, ma rispetto a noi sono dei tradizionalisti: vogliono distruggere le macchine... tu sai che non è giusto: pensa quanti umani si troverebbero senza chips e protesi e... - S'interruppe. Katy si era alzata. Piangeva. Il macchinista non le aveva ancora detto il suo nome: - Mi chiamo Robert. Scusami, non volevo ferirti. Sono costretto a raccogliere informazioni su di te e su quel tuo amico. Di lui si dice che suona la batteria, che ha una gamba incancrenita... non ha partecipato alla guerra del '96: un disertore... Abbiamo bisogno di gente come voi: abbiamo una centrale operativa parallela al Letosim. Dovreste decidervi a schierarvi, a fornirci i dati sui vostri simili. Bisogna essere uniti per sgominare i governativi: noi sappiamo come si fa e poi prenderemo il potere e l'amore regnerà su questa terra, ad ognuno sarà assicurata la felicità, la dignità, la libertà, così come la vogliamo noi che siamo dalla parte dei deboli...

Katy gli volse le spalle e si andò a rannicchiare sul sedile posteriore della Mercedes.

Robert le dette la buonanotte: - Pensaci, se non vuoi trovarti isolata o al servizio dei governativi.

Per tutta la notte non successe nulla. Verso le sette del mattino uno sparo, diretto all'automobile di Katy, la fece svegliare di soprassalto. Si mise al posto di guida. Erano già in molti a sparare. Mise in moto. Sterzò. Roteò in un polverone grigio-ocra. Puntò un gruppo di assassini e

corse verso di loro schiacciandoli, scaraventandoli, facendone pezzi di lordura. Pensò al suo amico lupo. Accelerò furiosa in direzione Scesa. Lo trovò denudato, semisvenuto: era stato picchiato. Un mostro si era divertito a scorticargli la gamba con acido nonsoche. Il Lupo guaiva di dolore. Katy lo fasciò alla meglio e se lo caricò in spalla fin dentro alla Mercedes. Presero il volo tra una traiettoria di proiettili e l'altra. Abbandonarono la miserabile cittadina. Si rifugiarono presso una zia del Lupo a trecento chilometri di distanza. Le informazioni procedevano da un let all'altro. Katy e il suo uomo venivano inchiodati da un neurone, nella catena chip by chip o da una bazookata. Modificarono la rotta varie volte. Decisero di separarsi. Su strade diverse: gli stessi nemici. Pagavano per qualcosa che non avevano commesso. Disincastravano mondi. Sbloccavano fantasie. Delfini - terrestri di nessuno - intorbidivano i pensieri, le armi, i petroli altrui, con la semplice presenza-assenza dal gioco. Robert capì. S'introdusse ancora una volta nella vita dei Lupi, alleandosi con gli avversari per essere più forte.

I tizi violenti, i governativi, i macchinisti, tutti insieme, per intrappolare i senza-codice, per vincere...

Fu una carneficina. Restarono uccisi i Lupi, i bambini, gli adolescenti affamati, molte specie di bestiole...

A Katy piacevano molto il brodo di chiavica con la paprika e i rossetti rosso rubino. Le piaceva star da sola a far da mangiare agli scheletrici sconosciuti. Le piaceva farsi prendere dal suo amico Lupo e le piaceva rovistare nel letosim per sforacchiare qualche immagine di troppo. Le

piaceva il silenzio e che ognuno parlasse a modo suo. Le piaceva quel poco che restava della vita ed era se stessa pur non avendo un posto al cimitero con l'epitaffio. Le piaceva non darsi da fare e sottrarsi alla legge, a qualsiasi legge. E' morta e la piangono dei lontani parenti, umani.

E' morta Lupa, è morto Lupo, e non vi sono Lupini in giro.

Che dio risorga, è la solita stronzata nascente accanto alla sede della Registrazione.

COLLAGE D'AMOUR. ANNO 2446

Giravo tra le bancarelle di Step Point e toccavo le porcellane. Chiedevo i prezzi di molti oggetti. E' naturale: tiravo dritto. Quel ciarpame era troppo caro per me. Non avevo intenzione di comprare, ma solo di chiacchierare. Però, com'era difficile! Cosa avrei potuto chiedere oltre ai prezzi?

Mi andavo ripetendo che ero sola come un cane. Sorridevo. Sicuro, avevo voglia di piangere. Sono di quelle persone che non possono star da sole neppure di mattina. Pervase oscuramente da un senso di abbandono. Simili a cuccioli o a vampiri, fa lo stesso.

Correva l'anno 2446.

- Vieni a letto con me? - Un mercante chiese con franchezza.

Esclamai un SIIIIII, reggendo una tazza.

- Cerchi compagnia? - L'uomo aveva l'aspetto di un viaggiatore.

- Sì, certo. Ma mi sembrava quasi impossibile,- dissi tutto d'un fiato, ingoiando saliva. In queste situazioni ne produco in abbondanza.

Dankee mi prese le mani e le baciò pronunciando il suo nome. Gli dissi il mio - Sophie - emozionandomi, come succede.

- Ne hai voglia, piccola! E' vero? - Già non mi scrutava più. Sapeva.

- Oh sì! - sussurrai sul suo petto. Volevo affondare e lui mi tenne stretta. Mi sfiorò il volto col suo. Oh dolce fiato!

Mi tastò gli infiniti punti della schiena. Tirò giù le tende con un gesto magico. Mi prese sulle ginocchia. Mi fissò. Gemetti. Cominciò a frugarmi tra le gambe. Mi muovevo cercando qualcosa. Dankee mi tratteneva. Ero bagnata.

- Non aver fretta... - Me lo diceva sollevandomi. Lasciandomi vuota. Ne volevo ancora. Allora lui ritornava dentro con qualcosa di suo: un dito o l'uccello, è naturale.

Non ne potevo più. Mi agitavo. Ormai urlavo. Dankee continuava a sorridere: improvvisamente strizzò gli occhi, si spinse nella polpa con vigore. Riaprì gli occhi. Li sgranò gemendo: - Oh dolce carne!

Oh dolci porcherie! Venivo con lui in fiotti di calore.

- Siamo bellissimi! - Era la prima volta che un uomo parlava della felicità.

Eravamo seduti e umidi. Teneramente ancorati.

Ci sdraiammo sul tappeto di schiuma. Su un fianco.

Con sensualità, dicemmo parole. Ci nutrimmo, leccando. Oh dolci fatti!

Mi succhiò il clitoride. Si sfregò sul mio dorso. Mi sollevò le cosce e prese a bere dalla coppa. Forse svenni. Intorno c'era tutta la luce di dio. Mio dio, mio dio!

Ci intrecciammo. Le teste tra le gambe. Bevvi il suo umore amarognolo. Lo tenni ancora in bocca. Poi le bocche tornarono a incollarsi l'una sull'altra. Dormimmo per l'eternità.

Ci svegliammo nel nostro cucchiaio di umanità. Dankee era duro come un marmo mentre mi scioglievo. Quasi imploravo e lui m'andò ad esplorare da dietro. Salì piano e mi tenne ferma. Poi la danza e il vortice ci risucchiarono. Sudai. Piansi. Anche i suoi occhi di topazio erano colmi di lacrime. Oh piccolo orgasmo! Com'eravamo soli, nel mercato di Step Point!

La fragilità dei corpi, le porcellane, e intorno il mondo. Oltre la membrana di una visione. Per magia le tende si arrotolarono, simili a tornanti diretti al cielo.

Mio dio, mio dio. Eravamo nudi e languidi al tramonto. I mercanti chiudevano. Molti bevevano, pasteggiavano e fumavano.

Non ci accorgemmo del truck che si muoveva verso di noi.

Me ne avvidi troppo tardi. Dankee fu ingoiato dalle ruote. M'infuriai per il dolore.

Recuperai il suo corpo tra l'indifferenza. Cinicamente qualcuno andava commentando che Dankee era un cyborg: si sarebbe riprogrammato. Sì, Dankee era un cyborg... Tra

i rottami, il suo cuore di silicone e microsoft.

Il sesso conico e lucente, perfetto come un ricordo, era raggrinzito: uno straccetto senz'anima.

Mi scollegai. Non si poteva più viaggiare nel cyberspazio. La crudeltà, le violenze offuscavano le menti.

Schifosa onnipotenza! Dolci esperimenti andati a finire nella grande registrazione, in mano ai governativi.

Dankee passò a prendermi. L'allegria ci invase trasmettendosi da una lingua alla punta dell'altra. In noi si scatenò l'euforia. Voglia di rifarlo per sempre.

Poi prendemmo, a ditate, il colore dai barattoli di vernice e l'andammo a scrivere in giro, sui muri: PORCO CHI SCRIVE, PORCO CHI LEGGE.

I giornali parlano.

Al momento di andare in stampa, non vuol dire che non te ne frega niente.

Se c'è un modo per celebrare la memoria è quello di infischiarsene. E dichiarazioni non ne lasci.

Quando perdi un amico accusi un colpo. Ciò può essere molto grave. E' grave senz'altro. Il mondo non risolve il dolore. Bisogna saper dimenticare.

Perché Lola Lupa non dimentica e tace? Perché non si vendica? Avrà perdonato?

Noi non possiamo sapere cosa le passi per la testa. La Lupa è morta!

La Lupa viveva intensamente. La musica, la forza dello spettacolo le ha recato la gloria.

Queste sono stronzate. Qualcuno sa e non parla. Marc, si dice che lei sappia cos'è successo!

Tim era un costrutto?

Cazzate: lo abbiamo visto alle feste e ai funerali. Tim è in giro.

Se finisce la farina di frumento useremo la polvere di cadaveri essicati. Siamo gente per bene. Abbiamo il diritto di sapere.

Una volta non ci si badava. Non farsi capire era un difetto. Oggi si cerca di stabilire il contatto. Comunicazione è il nuovo artificio. Siamo migliori: non facciamo opposizione. Le opposizioni sono innumerevoli. Scarceratelo non è innocente, ma può diventarlo.

Si studieranno le mosse. Marc è il cervello.

Conferenza stampa. Presenti Marc e Lola.

I Motor-Side non sono stati invitati. Casino. I Mirrors sono stati invitati. Casino. Si picchiano come all'era dell'Antagonismo.

Se mio figlio si riducesse in termini tali, lo scannerei con le mie mani.

Tesoro, avresti potuto dircelo! Io non contavo: tu mi lasciavi da solo nella culla.

L'esteriorità può essere fatale. Tim II portava la somiglianza. Doveva essere aggredito. E' naturale, per via del fascino della Lola!

Alla luce dei fatti restano i sepolcri.

Marc non crede alla versione dei fatti. Tim è l'assassino.

Tim è stato ucciso.

Tim non era umano. Questo non c'entra! I fili s'intrecciavano ai nervi. Era in grado di fecondare.

Sono passati dieci giorni e sembra un millennio.

Nacque l'era delle supposizioni.

La Lupa prendeva il veleno a piccole dosi.

La sfida è letale.

Che cos'è un atteggiamento? L'abitudine non è conclusiva.

Marc è morto. Si è trattato di un incidente. E' flatlineato. I vicini dicono che è nel mezzo di una cavalcata...

Ma è un pettegolezzo!

Ci devono pur essere dei sotterranei! Signori, si tratta di uno squatt!

Macché, vivevano nel palazzo reale e ricevevano di nascosto i ministri e i terroristi.

Sicuro, si drogavano. Rubavano! Prendevano i soldi dei minatori.

Il Fanatismo è l'ideale che ci unisce e ci fa diversi: noi siamo i Mirrors e loro i Motors.

Noi non crediamo alle frottole e siamo Fanatici: non abbiamo nulla da spartire coi Mirrors!

Questo è un talk-show per miniature. Le voci sono registrate.

La ricostruzione non è fedele. Il mormorio di sala si diffonde come una specie di disprezzo. I Fanatici hanno la coda di paglia. Prendono fuoco. E' una coincidenza. I disillusi non sono loquaci. Ridateci i soldi. Questa è una presa in giro.

Virtualmente il sipario si apre sulla città di Londra.

L'informatore è grassoccio. Prende la parola.

Sotto la cravatta si nota lo sfiatatoio. L'informatore è intubato: ha l'età apparente di centocinquant'anni.

- Mi chiamo Weepy - esordisce biascicando. Agli angoli della bocca uno schifo di pastosità.

- Voi producete notizie. Noi ve le procuriamo! Siamo noi ad informarvi, e questa è la condizione preliminare.

- Il caleidoscopio, non lo vendo! E neppure le macchinine...

- Wong, non devi rimanere attaccato a delle cose che nessuno può ereditare...

- TU, FURBO! Troppo furbo! Ma io non sono scemo!

- Per restare attaccato alle cose sei rimasto solo. La valle del silenzio è praticamente irraggiungibile. Dovresti ringraziarmi, Wong...

- Per essere venuto qui?

- SI! Insomma, come puoi pensare di vivere in questo modo?

- A me basta! Io ho tutto: verde, acqua, cielo, silenzio...

- Guarda, ti ho portato dei dischi...

- Vedere, prego...

- Sono stupendi: appartenevano alla Lupa...

- Allora sono stati rubati... Li hai rubati?

- No! Ero giovane! Fu Weepy a prenderli...

- Questo non piace a Wong! Non avreste dovuto...

- Ascolta, non fare il moralista! Questi dischi possono alleviare la tua solitudine...

- Non mi manca nulla...

- Lo so, me l'hai già detto: il cielo, eccetera, ma questi sono dischi preziosi...

La Lupa è viva e tiene in gran considerazione la musica. La lupa vive di musica. Conosce il nostro bisogno di musica...

- Lei non verrà a toglierti i dischi. Vecchio Wong, dammi retta: lo scambio è vantaggioso: diecimila dischi per un vecchio caleidoscopio...

- La Lupa è amica...

- Cristo, Wong! Tranquillo! La Lupa non torna... E poi via, lo sanno tutti che non è esistita... Diciamo pure che è esistita: non sopporto il tuo sguardo, Wong... Lei non verrà perché la pensa in maniera particolare: non uccidere e favole simili... - Wong cominciò a tremare. Era nelle mani di Weepy.

- Tu sei Weepy! L'ho capito subito, sai? Io non voglio discutere con te...

- Wong, per favore...

- Non voglio avere a che fare con te!

Questo fece molto male a Weepy. Weepy uccise Wong e intorno cadde il silenzio. Il silenzio si sentì ovunque.

- Io non ci resisto in questa cappa. Deve essere successo qualcosa di molto grosso...

- Non hai ancora avuto la tua dose d'imprevisti oggi?

- Sto sudando... Sì, in fondo mi sto annoiando...

- Tu esageri in tutto.

- Indispensabile in ogni dieta: esagerare, esagerare...

- Ho capito: sei normale!

- Certo che lo sono...

- Non credi che qualcuno possa spiarci?

- Cosa abbiamo da temere?

- A volte credo che la cappa non siano eventi, ma occhi...

- Potrebbe essere un'ottima profezia...

- Andiamo a vedere cosa cacchio sta succedendo?

Le lattine sul tavolo. Le chairs sfondate. Le cartacce sul pavimento. La pianta di lanuvil blu. L'appartamento di due artisti.

I Motors osservavano le mosse di Marc e Tim. Sbirciavano dalla finestra. Motor-side: banda di balordi, i peggiori! Con la mente corta e i coltelli affilati.

Masticavano e respiravano rumorosamente e ridacchiavano: LI PRENDIAMO E LI FRIGGIAMO!

Marc e Tim, fate attenzione, prego!

Ma loro gironzolavano per casa e neppure uno stozzo di salame era rimasto.

- Cazzo, ma ci arriveranno mai un po' di pezzi per andare a svernare...?

- Tim, ti rendi conto che sono due giorni che non ingoiamo cibo, alimenti, pappa...

- Pizza?

- Oh, al diavolo!

I Motors erano là fuori: LI PRENDIAMO E LI FRIGGIAMO! Se lo dicevano e se lo ripetevano. Wong avvertiva: ATTENZIONE!

Marc e Tim erano all'oscuro della faccenda. Non potevano accorgersi dei Motors e di Wong, che andava

gracchiando da mezz'ora senza che se ne avvedessero. Sarebbe potuto essergli d'aiuto.

Avevano solo buglie di presso-food. Ne ingoiarono otto a testa.

LI PRENDIAMO E LI FRIGGIAMO! Marc e Tim non immaginavano... E poi perché? C'è una ragione per la persecuzione?

Marc non sospettava. Tim non sospettava. Erano sospettati, guardati a vista anche dalle guardie. Un complotto.

Parlavano troppo. Si divertivano troppo. Dunque mentivano: sicuramente tramavano...

Erano in pace e ciò era un cancro. Non indossavano camice e occhiali di lusso. Vendevano quadri dell'er: arcaica, fatti con succo di frutta per vernice e plastic-te per fissare il colore...

Non erano in giro di frequente. Erano apprezzati per le battute. Ci sapevano fare... Sicuro: possedevano un letosim in fixwood! Sicuro: non lavoravano in proprio... La loro età indefinibile faceva presupporre l'uso di un extensive-chief... Negli schedari del mega-el-archivio neppure la traccia di un genitore; di un numero che identificasse il feto-glass.

Dovevano pagarla cara: i Motors se l'erano ficcato bene in testa, il comandamento. LI PRENDIAMO E LI FRIGGIAMO! Se lo dicevano e se lo ripetevano e masticavano. Marc e Tim pensavano di farsi una pennichella.

- Allora, volete fare attenzione, sì o no?

La voce di donna dal letosim li fece trasalire.

- Chi sei?

- Lola Lupa... E' da mezz'ora che sono qui...

- Ma non è possibile... Comunque il tuo nome è una garanzia... - Tim si fece pensieroso: - Lupa, cosa abbiamo da temere?

Marc scoppiò in una risata: - Di', Lupa, siamo due bei ragazzi!?... E tu sei qui per questo...

La Lupa aveva un enigma scolpito in faccia e non si capiva se fosse triste o se stesse sorridendo: - Siete belli. davvero molto belli...

- Ti raggiungiamo?

- Sarebbe il caso, ragazzi! Mi trovate in una Ford parcheggiata all'altezza del 58 di Atlantic road in Brixton a Londra...

Marc si buttò a volo sul primo alistar. Dopo due minuti era a Londra. Fu catapultato direttamente nella vecchia automobile, sul sedile posteriore. La Lupa avvertì il tonfo e si girò. Orrore! Marc sentì irrefrenabile la voglia di urlare. Lola Lupa mostrava cornee da cieca. Era così bella nel letosim...

- Non spaventarti, amico... Riesco a vederti tramite chief... E' successo molti anni fa...

- Mi dispiace, Lupa...

- Hai fame? - La Lupa gli porse un pezzo di gelatina di sorcio.

Marc deglutì: - Non mangio a quest'ora... Ho fatto colazione da poco... Non ho fame, grazie...

- Prima o poi dovrai nutrirti e non avrai scuse da accampare... - La Lupa sorrideva. Aveva sfoderato un

blade dal mignolo e frugava tra gli incisivi.

- Io sono costretta ad arrangiarmi. Non sono un'ospite gradita.

- Tu sei giusta...

- Oh, no. Io sono Lola Lupa: evidentemente non piaccio.

- Ti nascondi?

La Lupa non amava discorrere a lungo.

- Però, sei famosa...

- Anche tu lo sei... Tim è nei guai... Tocca a noi recuperarlo, prima che lo scuoino...

- Non capisco...

I Motors avevano catturato Tim. Un lembo della casacca era rimasto impigliato nella finestra. Lo avevano acciuffato per i capelli.

- Adesso sei in mano nostra. Dunque vi fate la Lupa, tu e il tuo socio...

- Io non so chi sia... Lasciatemi...

- Ehi, cagone! Adesso il tuo amico è nelle nostre mani...

Marc si fece rosso dall'ira: - L'Antagonismo è finito due secoli fa, bestie! Lasciatelo andare!

Marc non avrebbe dovuto dirlo. Non doveva fare il fighetto coi figli dei minatori.

Weepy sferzò il volto di Tim col flessex. Tim ebbe un sussulto animalesco. Si gonfiò.

La Lupa ristette.

Marc: - Cazzo, tu puoi fermarli. Sei potente, tu!...

La Lupa, se avesse avuto gli occhi a posto l'avrebbe guardato torva; non l'avrebbe guardato affatto... Era abi-

tuata all'ingiuria e sapeva che non ne avrebbe mai colto la ragione, se non quella remotissima che gli umani sono porci...

Si curò poco di Marc e scandì amaramente: - Motors, avete bisogno di divertirvi. Si capisce, non sapete come... Ho dei dischi...

- Vecchia baldracca, non andiamo a tanze, noi! Abbiamo i soft inseriti: micro-let-blues...

- E' meraviglioso...

- La vecchia se ne intende... - Le sputarono in mezzo alla fronte.

Tim giaceva svenuto. Marc s'era fatto di pietra.

La Lupa fece partire il disco.

Lola Lupa cantava a squarciagola sul palco montato nel salone della villa degli High. La musica usciva dalle finestre spalancate. E la voce e le stonature e le melodie... Gli High avevano amici e conoscenti e parlavano di cultura. Lola Lupa era il fiore all'occhiello. Aveva gambe da fenicottero, fianchi di porcellana, il bacino intrappolato negli shorts guanto-cuoio... Due occhi verdi sul viso dell'inquietudine...

I Motors si dettero convegno sotto le finestre e sputarono le cicles. Ingoiarono le buglie. Gli occhi rossi. Non masticavano più. Le fauci si fecero secche con la rabbia nel torace e stretta dai pugni...

I Motors invasero il salone all'urlo di HOLD IT TIGHT!

Assalirono. Menarono. Menomarono. Portarono via i trofei: uno scalpo, una tibia scarnata. I gioielli, li lasciaro-

no appesi sulle vittime che rantolavano.

- Tu vuoi che accada tutto ciò? - Fece Wong a Weepy.

E Weepy era davvero confuso. Per quarant'anni era vissuto nella convinzione che tutto ciò fosse già accaduto.

Lola apparve tra gli ologrammi delle stelle.

La silenziosa Lupa.

- Io ti odio! - Weepy le si voleva scagliare contro. Brandì il caleidoscopio. Wong colò come tempera e si rapprese in cristalli. Weepy era solo. Tim provò compassione per l'aguzzino.

Era una questione di equilibrio.

Marc ridiscese al piano di sotto. Raccolse i pezzi; aveva la vista offuscata dal pianto. La Lupa gli dette la mano. Tim fu ricostruito. Il corpo identico a Tim. L'intelligenza infusa a caldo.

"A poco a poco i confini che separano la creatura vivente dalla macchina diventano sempre più labili e incerti, e alla fine non è più la macchina che appare terrificante, ma l'uomo e i suoi limiti"

Lola passava il tempo a letto con Tim.

- Marc ci sta ascoltando...

- Marc non può venirne a capo... Questo è il caleidoscopio di Wong. Dentro c'è il futuro e noi sappiamo che il futuro è finito. Entrare nel caleidoscopio significa giocare all'infinito con le visioni dell'antica metafisica: è un divertimento!

- E se si trattasse di un modello?

- Tim, cosa vuoi dire?

- Io credo che ci siano dei fenomeni là dentro... Entrarci significa non simulare...

- Ci complicheremmo la vita?

- Diciamo che le implicazioni dovranno restare segrete...

Lola gli dette una manata: - Vecchio mio, sei uno spilorcio!

Forse Tim è stato soppiantato. O sta marcendo in cantina...

Lola Lupa regala copie del caleidoscopio. Le distribuisce per strada e riempie l'aria di trilli. Il canto, innanzitutto!

- Non sono pronto a saltare in aria - ripeteva Chan-Yir esasperato da un fantasma che gli ricordava di essere u uomo.

Dal muro scendevano grossi serpenti neri nella casa di Laurie e la radio abbaiava: - Non voglio sposarmi.

Era una splendida mattina d'estate. Il sole irraggiava la terra che urlava: - Sono stata imbrogliata dalle apparenze.

- Posso occuparmi di innaffiare le piante, ma la spesa proprio non mi tocca.

- Scuse, scuse! Non so che farmene delle tue ragioni... sono maledette scuse!

- Ammazzami allora!

- Ti chiedo perdono!

- Vi avevo avvisato! - intervenne la Madonna e tutti finirono all'ospedale.

Il generale Minghioni dette le spiegazioni ufficiali.

I giornalisti bombardarono la sede della Registrazione.

La rissa si fece pesante. Non c'era più posto.

Chan-Yin lo prese per il collo sbattendolo contro la parete biologica.

Laurie si recò dallo strizzacervelli. Il suo cuscino era pieno di mattoni e il tè si trasformava in fango.

Chan-Yin e Laurie s'incontrarono al pub.

- Di solito, parlare m'annoia, - lui.

- ... ma tu sei diverso, - lei.

Balzarono in piedi. Si presero a pugni.

I Pardi da un lato, i Morti dall'altro.

- Ho ucciso il mio uomo, - cantava la Rosemarie Newill dallo schermo del letosim.

- E così la facciamo finita, - fecero quelli che impugnavano i coltelli. I Morti scansavano i colpi a fatica.

Lo trovarono riverso sul letto di Laurie.

- Era stato ferito.

- Non raccontarmi fregnacce!

- ... ha voluto lo stesso...

- Ma non dirmelo! Il cinese pensava a farsi in quelle condizioni?

"E' il massimo", pensò lo strizzacervelli accompagnandola alla porta, perplesso.

Laurie stava impazzendo. I poliziotti non credevano alla sua storia. La misero dentro. Fu rilasciata. Era ridotta male. Aveva bisogno delle cure di un esperto.

Il cadavere di Chan-Yin venne surgelato.

Di notte i Pardi e i Morti si battevano da leoni.

I terrestri prendevano ogni cosa per normale.

Laurie sapeva che sarebbero arrivati. Finì col recarsi nelle biblioteche di Terama. La polvere cavalcava i sentieri battuti. Le note cadevano malinconiche. Rosemarie insisteva con le notti estive. Estate simbolica, lenta, aggressiva e pesante, tutta d'un fiato. I ragazzi non avevano donne.

Chan le regalò un portafortuna. Il cielo sbiancò. La presero in quattro. Credettero di spassarsela per via dell'erezione, veloce. Toni violacei del pene e del marmo al colmo della vendetta.

Tra parentesi: che cos'è la felicità? (Rosemarie faceva la lagna).

- Laurie si è trafitta con un collo di bottiglia.

- Non è la versione giusta dell'accaduto, - sentenziò l'avvocato.

Laurie lisciò l'amuleto. Se la cavò. Di lei dissero cose spregevoli.

- Adesso ci troviamo spesso con Laurie.

- Sì, lei sa parlarci dei Benearrivati.

- Laurie li ha incontrati dieci volte.

- E' dunque questa la meta? - Si chiese Chan lo scapestrato.

Ebbero il tempo di recitare versi e bere le birre. Poi odore di melma, d'intestino svuotato. Il ricordo uccideva Laurie mentre l'amica faceva: - Mia cara! - derubandole i denti canini. Laurie la signora ci teneva a distinguersi col platino in bocca.

YOU MAKE ME SEE RED, MADAM! Buttarono giù la porta. Indossavano divise. La portarono via, in una città dell'Impero del Nord.

Brick-Point era gelida, untuosa, un mare di cazzate, di case proletarie.

- Dunque non vengono da un altro pianeta?

Il regista McRobot si era zittito. Guardava atterrito. Laurie scosse la testa.

- Questa è la tua parte. Devi condurla fino in fondo.

- Chi ha parlato?

Le strade bagnate e anguste sembravano mattatoi.

- La mia è una lucidità pazzesca. Orribile!

- Ti è stata conferita una carica pubblica.

- Conosco il mio mestiere!

- Ma non conosci gli extraterrestri!

Potevano scannarti senza pietà: nessuno avrebbe potuto soccorrerti in quell'angolo d'inferno.

McRobot la prese per mano. La donna si fece coccolare a lungo. Si mise a urlare. Esplose: - Voglio tornare a studiare!

I libri recavano glosse manoscritte. I soffitti pendevano da sempre. Laurie leggeva, cercava. Da sola pregava.

- Tu sei la lingua del mondo.

- No, io sono un esperimento, non uso la morte.

Laurie si volse invocando l'Energia del Libero. Un Benearrivato mostrò il cranio molliccio. Laurie impose le mani. Lo sentiva pulsare. Chan si rivoltò, poi, più nulla. Le luci si spensero. Sulla strada crollò la responsabilità di una tomba.

- Oh mio dio.

- La lente s'è macchiata - gridarono dall'osservatorio astrofisico.

- La storia dei Benearrivati è vera.

Questi fatti si svolgevano sul pianeta malato. I qualificati incolparono la civiltà fittizia dei Benearrivati.

Laurie si concentrò nel contatto midollare col mostriciattolo.

Vapori di sudore scorsero tra le cosce che si andavano scottando. L'ondata cosmica si faceva familiare. Restava il mistero, passava l'incubo, ma nessuno poteva assistere e sapere.

- Non sono invulnerabile. Non voglio fare la fine di Chan!

- Cagna bastarda, vieni via di lì. - Laurie lo vide che impugnava qualcosa di vetro. Chiuse gli occhi.

Il muco dell'extraterrestre si andava raffreddando. Prendeva forme ideofoniche come quelle del letosim.

- Non è possibile: SIAMO SOLI NELL'UNIVERSO!

- Chi sei? Sta' tranquillo, non ti consegnerò ai federali.

Laurie si sciacquò le cosce. L'acqua non era limpida. L'acqua non era acqua.

Provenienza: Grappolo di stelle. Luce. Bianco + Bianco non si può. Dio + uomo = zero. Benearrivato esiste in numeri operati su scala informativa di sviluppo umano. TU NON ESISTE MAI.

Laurie lo guardò con stizza.

- Ehi, calmati! - le fece Chan.

- Il solo fatto di avermi prescelto non ti permetterà di uccidermi. Bastardo d'un fantasma!

Laurie era nera. Chan tracannò qualcosa che gli bruciò le parole in gola.

- IO NON FANTASMA. ME NON FINTO. ME UMANO. ME BENEARRIVATO. TU MORIRE.

Il suono giungeva dalla finestra aperta: "Paddam-Paddam".

- Questa musica letale per Benearrivato.

- Mi stai chiedendo un favore?

Gli infilzò la milza. Il Pardo cadde sotto il tavolo. C'erano molte coppie. Chan e Laurie se la dettero a gambe levate.

Laurie azionò gli altoparlanti dell'impianto ideofonico. Volume assordante. I circuiti data-integrati del mostro si fusero incollando tutto il resto dell'apparato. Il regista si andava convincendo ch'era il caso di farci un colossal. Gli sfuggivano molti motivi, bisognava farci le scene con gli orgasmi eccetera.

McRobot asserì: - L'orgia è sempre un bel luogo!

Intascò sette miliardi di rublodollari.

Laurie giaceva col cadavere di Chan.

- Così sembrava.

La stampa era confusa. Un altro cinese puntava la telecamera contro il regista. McRobot stappava una Coca. Con la bottiglia in mano cadeva all'indietro. Si rialzava con la faccia stravolta dagli acidi del letosim dove era andato a cascare.

Laurie si permise un bagno e un'elegante toilette. Mandò all'aria i progetti del pianeta e si diresse all'imbocco dell'aeroroad col suo Velistar.

- Torna presto!

Si pensava che andasse su Callisto da certi suoi conoscenti, i signori Benearrivati. Invece si recò a casa. Fece l'amore con lo Sconosciuto.

- I cadaveri non vanno elencati...
- Sarà bene disporli in fila sui tavoli.

I vicini parlavano forte.

- Non l'avevo mai fatto tante volte di seguito.
- Sai il Medioevo non è una frottola.
- E tu cosa ne sai?
- Niente. E' naturale, no?
- Naturale come chiavare?

Laurie si accese una paglia.

- Non sei che una fumatrice.
- Già. E tu non sei bello come Chan-Yin.
- Chan, Chan. E finiscila una buona volta!

Il volto di Chan le aveva fatto frullare strane idee di mito nella testa. Laurie prendeva appunti. Gettava un'occhiata. La stanza era ammobiliata. L'étagère era vuota. Laurie sedeva a cavalcioni sullo Sconosciuto. Sedeva a cavalcioni su una sedia. Sedeva sempre a cavalcioni. Non si era rimessa dalla perdita di Chan. Dalla perdita della gioventù. "Le leggende sono tutte vere", pensava. E accese il piccolo schermo del letosim.

La ripetizione iniziava dal giorno di Patul. I Bentrovati si salutarono dicendo PADDAM. Patul fu il primo essere umano a uscire dalle catacombe. Egli possedeva una palla. Si mise a giocare canticchiando un motivetto che faceva PADDAM-PADDAM.

Quello fu il giorno della Rivelazione. Da allora gli

umani appresero il linguaggio. Si chiamarono Bentrovati.

- Paddam, Bentrovato!

In quell'epoca si usarono le parrucche sgargianti, simili a cascate di neon: nascondevano una specie di lesso cosparso di ciuffi, con chiazze color del caffellatte.

Le buglie anfevitaminiche, il cibo inerte in compresse e i films tiravano su i Bentrovati. Indossavano lunghe vesti nere, stropicciate come preti di campagna. Lo smercio di amuleti di osso era l'unica attività. Si svolgeva nella zona del mercato di Terama, centro delle Relazioni. I Bentrovati si erano salvati dal Grande Tuono, ma rifecero la guerra per via di un furto.

Una certa Laurie aveva trafugato il nastro riportante la storia di Patul. Scoppiò un gran casino che sconvolse i rapporti.

Il ritorno di Laurie segnò la fine delle trasmissioni. I giornalisti scesero in sciopero contro la rete del letosim facendo saltare la sede della Registrazione. I giornalisti rivendicavano il diritto al lusso.

- E se non mantengono la promessa?
- Saranno disintegrati!

I vicini spostarono i mobili, aprirono le botole.

- Avanti, cosa c'è che non va?
- Tutto funziona a meraviglia, tesoro!
- Vuoi tornare indietro?
- No, posso solo svilupparmi.

Il Benearrivato prese le sembianze di Chan. Laurie non lo prese tra le braccia temendo che svanisse come un sogno.

- Non mi ci raccapezzo tra Bene Arrivati e Tornati. E' tutto vero?

- Non ho memoria, amore mio.

- Vuoi dire che c'è solo immaginazione?

- Dico che non ho nulla di cui vergognarmi.

- Non capisco, c'entra con l'oroscopo? Col carattere di una persona?

Laurie distolse lo sguardo. Una specie di tensione restrinse il suo viso. Gli occhi brillarono di fuoco: due fessure nella brace. Le caddero i seni. La pelle si tagliò 'a cravatte'. Si chinò a raccogliere gli shorts. Laurie mise a nudo le fibre polisubsintetiche di cui era costituita, conservata per sempre. L'amante prese a fuggire per la stanza. Laurie lo rincorse, lo agguantò sul letosim, scavalcando la burocrazia.

Aveva amici nella squadra omicidi.

- Non ho bisogno d'aiuto.

- Evitare i danni all'epidermide, - era l'ordine impartito dai Gran Federali.

- C'è poca salute nel mondo.

- Evitate il contagio.

Quelli della squadra lo acciuffarono. Lo Sconosciuto rivelò il segreto di Laurie. La squadra omicidi cercò negli Archivi.

- Risulta morta: suicidio.

- No, qui dice: violentata... anzi, no. Aspetta. Ecco: fuggita su Callisto.

- E' lei, bisogna riprenderla!

- Come si sarà fatta ricca quella troia, per pagarci da

bere a tutti?

La squadra omicidi parlava in coro.

- Non sarà mica vera, la storia dei Benearrivati!?

- Idiota. Lo spionaggio, tipo era cristiana, non esiste più.

- Balle, quella è una macchina degli extraterrestri!

- Ma se siamo soli, nell'universo!

- Ne sei certo?

D'estate ogni via è più calda. La gente se ne va chiacchierando. C'è meno paura per le strade. E tu non vuoi tornare. Rosemarie faceva la lagna.

- Aspettiamoli alla fermata del tram. Stanotte li facciamo secchi tutti.

I Pardi arrivarono con le sputafuoco. Le usarono. Si rovarono in un mare di guai. I Morti erano inestinguibili. Laurie era soddisfatta. Spense il letosim. Si accucciò ad aspettare i nemici. La paura fece proliferare gli scontri tra bande. Molti clubs chiusero i battenti. Nessuno sapeva stare da solo. Il silenzio divorava il cervello. Il regista McRobot osservava i personaggi del suo capolavoro. Non li invidiava.

- Me ne frego dei Pardi e dei Morti e della ricchezza. Lascio le orme perché sono pesante - e si ricacciò il cappello in testa. Laurie lo spinse contro i termolux del letosim. Lo aiutò a risollevarsi. Le guance di McRobot si erano liquefatte. Laurie non voleva farlo fuori. Era rabbiosa. Gli porse un'altra Coca.

- Non poteva avere nemici - andava dicendo l'amante mentre incassava l'assegno sotto i flash dei reporters.

- Era una nemica di sé. - Lo strizzacervelli rendeva conto di molte cose. In fondo non ci capiva un fico secco.

- Mi sembra la definizione giusta, ma come si spiega che non sia ancora morta?

- E' entrata nel circuito del letosim, ve lo dico io!

Per McRobot era impossibile ridere. Per parlare avrebbe dovuto mentire.

- Laurie è finta? E' una Benearrivata?

- E' una Bentornata, idiota!

Le giornate trascorrevano vive, piene d'insulti.

- Ma come va a finire per Laurie?

- Chi ha detto 'Laurie'?

- Chiunque nominerà quella donna, sarà scacciato regno e mandato ai lavori forzati in una colonia fuori sistema solare...

Chan si sedette sulla sponda del letto tenendosi il capo stretto tra le mani.

- Che cosa abbiamo preso Laurie? - Chiese debolmente.

E aggiunse:

- Hai qualcosa da bere, che so: acqua, spremuta... Sto a pezzi.

I lampi scaturivano dal soffitto. I bagliori si fissavano sulla retina. La stanza ruotava col pavimento, con la finestra, con Laurie che parlava dell'antica Terama. "Oltre l'arco di Tolegrot, lungo la Scesa che porta al Granavi, sorgeva l'Impianto..."

Chan avvertiva l'arsura con la sensazione di rasoio sulle tonsille grosse, secche; si lamentava, implorava.

- Qualcosa da bere, mi sto strozzando... - piagnucolando.

La stanza era fornita di razzi. Laurie armeggiava coi comandi.

- Laurie, che sta succedendo?

- Ti porto nel letosim, intanto bevi questa, - porgendogli un liquido giallo.

- Ma che cazzo abbiamo preso!?

- Una gran cantonata, tesoro! Ecco cosa abbiamo preso: UNA GRAN CANTONATA - disse Laurie spalancando la bocca per emettere sillabe echeggianti. Le si vedeva l'ugola o la vagina, fa lo stesso.

L'obitorio si staccò dal suolo nel movimento a vortice.

Ogni comunicazione era rimasta sospesa a causa dell'astensione dal lavoro dei giornalisti. I testimoni furono risucchiati dallo spostamento d'aria. Laurie la pazza se ne andava coi suoi Bene Arrivati e Trovati.

- E' molto in voga?

- Direi che è il tormentone estivo. Fa: PADDAM-PADDAM.

Un letosim 1000 costa all'incirca 7 rublodollari. Laurie ci ha un ufficio in periferia. Chan fa cornici per quadri.

- Come hai fatto a non pensarci?

- Non potevo vedere come stavano le cose.

I vicini avevano sistemato il divano letto sul soppalco.

- Cosa te lo impediva?

- La convivenza con la morte.

- Ma se è tutta retorica!

- Credi che quei due siano morti?

- Chi, Laurie e Chan?

- Stanno mandando i nostri funerali in universo-visione

sul letosim.

- Finalmente scoprirò chi sono!

- Laurie, non essere impaziente: non sarà una sorpresa.

Rosemarie era grassa alla Renoir, niente di spirituale, tutto burro inondato dal colore rosa. Recitava una cosa somigliante alla sconfitta: - Desideravo un tipo losco.

Laurie si sentì mancare. Era tutto così chiaro e complesso.

- Sei la solita complicata - le sussurrò Chan prendendola tra le braccia.

- Non posso guardare: la mia morte mi commuove.

- Ma tu non sei morta, piccola! Stai solo per sposarti via letosim.

- Come in un'altra vita?

- Più o meno!

- E lui, chi è? Sei tu, Chan-Yin?

Chan stava per chinarsi a baciarla. Un lembo della camicia rimase impigliato a un chiodo che sporgeva dal muro. Si bucò nella schiena. Urlò. La pelle s'andava squarciando. I congegni venivano alla luce, senza vita, con tutte le risposte da Benearrivato, senza domande, con un gemito raccapricciante.

Laurie non si dette per vinta. Picchiò contro il guscio chiedendo soccorso.

Giungeva in quel momento un viandante...

Egli si fermò ad ascoltare. Nel Medioevo ci si fermava spesso e tutto risultava magico. L'uomo indossava il saio. Si segnò in nome di Dio e cominciò a scavare.

Laurie era in cielo e in terra con la sua voce.

Dopo un'oretta buona, il viandante abbandonò l'impresa.

Ristette. - Eppure m'era parso il grido di una donna - mormorò tra sé.

La giornata del viandante è lunga e semplice. Ogni tramonto senza città è una sera senza cena. I Pardi lo scannarono. Le luci di una notte filtrarono tra i brandelli. Strani desideri di lussuria. Laurie era un rifugio di lacrime. Amava l'uomo chiamato Chan-Yin. Dovette accontentarlo tra vomito e carezze. Bottiglie vuote in terra, sul davanzale, sui margini stretti.

- Questo Chan era un criminale? - Fece il commissario da dietro a uno dei tavoli del letosim.

- Di lui si sono occupati gli scrittori.

Rosemarie si esprimeva con la lingua dei Bentrovati, vuota e convenzionale, senza inflessioni dialettali.

- Chan era innamorato di Laurie - proseguì Rosemarie - e non poteva capitargli di meglio, si diceva. Ma Laurie era un costrutto del letosim. Si fece sposare dal povero Chan.

- E' tutto falso! - Disse Minghioni che la voleva viva o morta.

- Impossibile capo. La Laurie vive e non è. Cioè è come un coso, un extraterrestre... forse bisognerà lasciar perdere, capo...

- Togliti di torno, prima che ti stacchi le palle. - Minghioni era esasperato.

Il letosim mandava immagini di speranza.

Minghioni allungò le gambe sul tavolo. Le piante dei piedi gli formicolavano.

- Siamo malati. Abbiamo bisogno di relax. -

La folla seguiva commossa i discorsi di Strizzacervelli.

L'inchiesta fu chiusa. L'estate trascorse serena tra iniziative di ogni genere e cometti di schiuma Sorbetton.

L'impressione di essere tornati dal letosim, con addosso una fragranza di muco e di morta, andava svanendo. Laurie prese il telefono in mano. Compose un numero. Ordinò una quantità infinita di gelati. Le foglie, ormai, erano dolciastre. Finirono di marcire entro l'autunno. Un giovane dei Pardi fischiava un motivo di Mambo: PADDAM-PADDAM.

Finiti i giochi, la tragica estate spariva sul molo.

- Se potessi tornare indietro, non vorrei finire nc letosim. Non mi va bene né il passato, né il futuro. Cioè così: che se potessi farei il falegname per tutta la vita, senza il presente.

- E perché partecipa al nostro Squarequiz?

- Per improvvisare!

Il Pardo si distrasse. Cinque dita restarono sotto la sega elettrica. Il letosim dava a vedere. Gli angeli trasportarono il giovane tra i morti. Lo fecero accomodare tra Laurie e Chan.

Ancora una volta si trovarono i Pardi e i Morti insieme, i giornalisti, gli abitanti di Terama e quelli di Brick.

- Perché non me l'hai detto subito?

Si fece la festa apposta per il ragazzo defunto.

Ricevette doni e baci senza rumore. Gli applicarono una mano di santo. Tastò qualcosa di morbido. Non c'era gusto. Provò con l'altra mano fino a perdere conoscenza.

Il letosim aveva montato molte circostanze, compresa quella della morte in diretta, ma non gli consentì di fare il falegname. Laurie soffrì. Morì. Ne ebbe le tasche piene o ne ebbe a male. Laurie si rimise a cavalcioni sullo Sconosciuto, sul mare in tempesta, Laurie sedeva sempre a cavalcioni su Chan, dentro e fuori del letosim, Laurie spaziava.

- Credi che possa farci comodo?

La notte venne a proposito.

IL MEGA CONTAGIO

Adrian era un ottimista. Al mattino faceva colazione e si frugava nelle tasche. Indossava una sahariana del colore cacca di piccione e usciva fischiettando come succede agli impiegati che vedono troppi films.

Si dava pizzicottini e grattatine alle paddosce e di donne ne aveva una che non è il caso di descrivere. (Ah, sì: aveva un porro sul naso come tutti coloro che vantavano ascendenze illustri sin dal Medioevo...)

Niente di male che fosse un ottimista. Ci sono pessimisti odiosi, pessimisti stupidi e ciò vale anche per gli ottimisti. Il guaio di Adrian, si capisce, era tutto nel fatto che fosse ottuso... Inciampava negli animali morti, non c'erano automobili, né alistars in giro. Adrian continuava ad avere un posto dove recarsi.

Un regista avrebbe potuto girare LA META DI ADRIAN oppure ADRIAN E LA SUA META oppure ADRIAN HA UNA META oppure ADRIAN HA LA META oppure ADRIAN CONOSCE LA META... Variazioni? Variazioni, se così si può dire...

Adrian, dunque. Il suo ufficio era squallido e silenzioso. I capi erano morti. Le segretarie erano morte. Il caseggiato non aveva inquilini. Le eco si ribaltavano direttamente sul suo tavolo. Adrian continuava a dar da mangiare a Filippo il pappagallino elettrico con lo stomaco in pressitex, che permetteva una vera digestione.

Adrian, dunque non si era salvato: era alle prese col quotidiano, come al solito.

Leggeva i giornali e questo era tutto.

Ormai arrivavano solo quelli di Martil e di Craco: piccole comunità senza il servizio sanitario: a loro interessavano le notizie e se le fabbricavano su misura: è nato Caio, è morto l'androide 201, l'inventore Pipe non ha ricevuto gli otto miliardi di premio e cose così. Grazie a dio. Grazie a dio.

- Gli umani si ammalano. Non si sa più di che. Un mucchio di sintomi simili tra di loro, generano confusione. Io non credo di essere fortunato. Sono sano. Io ci tengo alla mia salute: non fumo, non bevo, non ho buglie in casa nemmeno per il mal di capo, non mi drogo, non ho il letosim, né alcuna diavoleria high-tec... Io non ho neppure una filosofia e non credo che ci sarà la guerra. Figurati, hanno registrato il Grande Scoppio prima che accadesse... Poi, nulla: l'evento non ci fu e adesso ci prendono in giro

co' 'sta storia del Contagio... Io credo che siamo alle solite: vent'anni fa si sollevò un polverone intorno alla questione della contaminazione da pulviscolo interstellare iperradioattivo e dovevamo far attenzione agli extraterrestri delle colonie; oggi abbiamo di tutto, dai colonizzati ai modificati...

Sono sicuro, Margie, così come sono certo del tuo paziente fedele disinteressato ascolto CHIARO-TE-LO-LEGGO-IN-FACCIA che ci danno in pasto delle bufale... Costoro sono alla ricerca di un rinsavimento. Non vogliono ammettere la superiorità dell'uomo comune che non rincorre chimere con sete di dominio e supremazia porcherie varie. L'uomo comune gode dei frutti del suo lavoro. Ama la sua famiglia: peccato, Margie, che ti facesti sterilizzare... Ama sua moglie: e tu sai, Margie, quanto ti amo!... L'uomo comune non giudica, si fa i fatti propri e si tiene lontano dalle diatribe: la tranquillità è un bene da difendere, anche con l'ignoranza. Buddha, permettimi Margie di sfoggiare qualche nozione, non capiva un cazzo! Questo vino paglierino è davvero ottimo... Sei pallida, Margie, ma io non mi preoccupo: l'uomo comune veste di grigio o di cacca di piccione, ma vede il resto in rosa e tu profumi...

Non fece in tempo a sentire l'odore di morte. Adrian precipitò tra le nuvole dipinte e il granito-tomba, tra l'ideuzza scarna e...

Qualcuno attraversò il campo del neon stellare facendolo vibrare fino alla periferia.

- Credi che sia l'inizio della fine?

- Ad ogni modo direi che è pericoloso.

- E' stato un simul?

Si grattarono le palle. Jackie e Dan erano malridotti dopo diciott'ore di work.

- Non possiamo mollare proprio ora, cristo! - I denti di Jackie stridettero tra le labbra sottili.

- Miseria, stiamo usando una tattica antiquata... Un mucchio di soldi in fumo se non dovessimo farcela... - Dan rifletteva sul nocciolo della questione.

- Già, quel figlio di puttana, potrebbe soffiarci il path.

- Zitto, scimunito! E' veloce, ma non invisibile.

Jackie colpì il fegato dell'amico con una gomitata a

tradimento. Data la situazione di rischio, si dissero di non litigare.

- Ci conviene darci dentro, anziché perderci in stronzate...

- Saggia considerazione. E adesso vediamo di non venirne fuori con le ossa rotte.

- Cosa vuoi dire?

- Li vedi quei puntini rossi? Sono cubi.

- Ma se li avevamo spostati tutti.

- Doggone my soul! Perché sei sempre così stupido? Il simul li ha rimessi in piedi, e noi ci tocca riscansarli tutti e 600. Sai cosa significa?

- Beh, potremmo finire in un circuito interno di un cubo qualsiasi, esserne inghiottiti o riuscire a saltare sul veicolo di Burn, l'ammazza simul... che ne dici?

- Dico che non capisci un cazzo: dobbiamo saltare sul veicolo del vecchio Burn, senza uscire dal nostro path...

- Beh, certo, risparmieremmo del tempo...

Dan gli infilò in bocca un hamburger freddo-unto per farlo tacere. Jackie strabuzzò gli occhi dallo schifo.

Aveva fame ma, denutrito lo era dalla nascita, Dan gli stava mancando di rispetto.

- Stai esagerando, Dan. Potrei lasciarti qui da solo, cambiando path...

- Stronzate! Balle! Bubbole! Quella somma fa gola anche a te... e poi chi se ne frega, a pensarci bene, preferirei essere da solo...

- Ne sei sicuro, Dan?

Dan si morse il labbro superiore. Jackie sparì dal path comune.

- Maledizione, Jackie! Sei il solito competitivo... Dove sei? Qual è il tuo path? Rischi di morire col simul... sempre che lo prenda...

Jackie non rispondeva. Dan stava impazzendo. I cubi avanzavano: sempre più vicini, sempre più grandi.

- Jackie, figlio di puttana, dammi una mano. Ovunque tu sia.

Dan fu colto da malore. Tossì. Chiuse gli occhi. Il corpo non gli rispondeva. Il caldo era insopportabile. I cubi si deformavano, assumevano forma di volto o di paesaggio. Ovunque buttasse l'occhio la sensazione di terrore era sempre la stessa. Non distingueva più un posto dall'altro, un tizio da un altro.

Una desolazione sull'altra mentre lo squallore attirava altro squallore. Dan era paralizzato dall'angoscia. Le sue dita continuavano a picchiare forsennatamente, le unghie sanguinavano. Era arrivato in cima ad una collina rosso rubino. Si guardò le mani. Il gelo gli pungeva le ossa. Già da un po' di tempo accusava dolori sparsi. Non si drogava: soffriva. La paura della notte, un buio alieno senza ombre, lo percorse come un'onda.

Provò a chattare con Sam il vendi-pistole.

Lo interrogò: - La vedi quella linea sottile ondulata? Sono io, Dan. Aiuto! Cerca di catturarmi. Devo tornare sul path comune attraverso la tua bottega... RISPONDI!

Sam stava strofinando con un panno antiche forty-four. Non erano mai sufficientemente lustre per i collezionisti. Lesse il messaggio di Dan.

Rispose: - Ehi, amico!? Sei nei guai? Beh, non ti

conosco e adesso ho troppo da fare...

- Sei l'unico che possa tirarmi fuori di qui. Potremmo dividere a metà il tesoro...

- Non mi serve. Piuttosto, sei in grado di rintracciare Burn?

Non da qui, accidenti a te! Tirami fuori!

- Ehi, amico, cerca di stare calmo. Cerco Burn per fargli la pelle... Ho la sensazione che tu non lo cerchi per lo stesso motivo...

- Devo prendere un simul che mi ha fatto precipitare in questa specie di pozzo ferro-cuoio.

- Che schiocchezze: i simul non esistono. Hai mai sentito parlare di Lola?

- Chi è?

- Un'intelligenza artificiale che in questo momento se la sta spassando con un certo Jackie.

- COSA? DIMMI DOVE SONO!

- Ehi, che ti piglia? Stanno ruzzando... non disturbo quelli che ruzzano.

- Maiale segaiolo!...

- Con chi ce l'hai?

- Con Jackie, naturalmente. E tu fammi uscire di qui... per favore!

- OK, figliolo. Sei pronto?

Dan rimase immobile di fronte a ogni imprevisto. Continuava a tremare in balia del panico. Si asciugò il sudore ghiaccio che gli imperlava la fronte. Tirò su col naso. Era circondato da cubi che stavano per esplodere. Erano gonfi. Perdevano cubicità. L'intervento di Sam

tardava a farsi sentire. Improvvisamente, un'immensa luce verde scavò un tunnel nel vuoto circostante. Dan ne fu risucchiato. Licheni fluttuanti del cyberspazio lo solleticarono fino a farlo scricchiolare di gioia. Stava volando o si stava inabissando, fa lo stesso. Una massa assoluta senza forma, attraversata da miriadi di frammenti di se stessa, risucchiava tutto per tornare a sé. Dan era sconvolto dall'equazione-rivelazione. Erano tutti lì e non c'era nessuno. Una solitudine dagli aspetti diversi, e mio dio, simul e Jackie e gli altri e lui ridotti a viaggiare senza ritorno: schegge di pura massa = nero = luce...

Dan sogghignava, si contorceva, fluiva, urlava, spostava tonnellate di roba informe. Una bambola di plastica gli sorrideva da lontano. LOLA! Non poteva essere che lei. Tentò di baciarla. Jackie lo spinse da parte: - Ehi, Dan! Noi vorrai prendermi la pupa.

- Da dove salti fuori?

- Siamo sempre stati qui, coglione... solo che tu cerchi la perfezione e così ti sei fatto soffiare i rublodollari da quel vecchio usuraio di Sam. Io resto qua. Non ti invidio, sai? Farai la fine del topo.

- Vuoi dire che Sam ha già ritirato il premio?

- Non c'è nessun premio per noi: ci stanno usando per seminare i simul che stanno distruggendo i dati dell'unità centrale.

- Non ci credo. A noi piaceva...

- Già ci piaceva... Non capisci che stanno cercando di distruggerci?

- Perché? IO VOGLIO GIOCARE E VINCERE QUEL

FOTTUTO TESORO, NON STO FACENDO MALE A NESSUNO...

- DAN; DAN, perdio! Non lo capisci che gli stai facendo guerra?

- Com'è possibile?

- Lo hanno deciso loro...

- Loro chi?

Lola era grossa, con l'aria preoccupata, intelligente. Dan la fissò. Non era umana.

- Chi sei?

- Lola - la voce soave e tonda di una madre morta di parto.

Dan ne rimase commosso: - Potrei amarti se tu volessi.

Rotolarono sulle dune mormoranti dell'oceano del ciberspazio. Dan doveva ritrovare Jackie, far fuori il simul vagante, allearsi con Burn, costringere Sam alla resa, prendere quei soldi, altro che le menate di Jackie.

Non potevano essere tutti fantasmi, meno che mai lo era lui.

Si innestò su un guide of experience. Il programma era stato messo a punto da uno sconosciuto, potevano essere LORO?

E se così fosse stato? Dan si fece avanti con cautela. Un volto di cera bianca lo salutò - Sono Tung-li, mi hai chiamato?.

- Chi è Lola?.

- Che fa? Cosa trasporta? Ha pagato le tasse? Mio giovane amico, tu non sei consapevole, stai provando senza conoscere... un innesto senza radici, pericoloso per

coscienza di umano.

- Ehi, cinese, me ne fotto della coscienza. Le coscienze mi dicono di farcela chiunque voi siate, messi insieme... Io, l'ho vista la cosa: è una matrice come un'altra.

- Tu stai bestemmiando.

- Al culo, vecchio sei un costrutto poco furbo per me!

- Sì, ma questa è la mia zona...

Sam arrivava trafelato dal suo negozio in fiamme, un simul aveva incendiato il deposito di carburante sottostante.

Dan lo bloccò al volo sollevandolo da terra con la crudeltà del vendicatore.

- Ti tiro fuori dal jam, lurido porco, se mi porti da Bum... Dove hai messo il mio amico Jackie?

- Il tuo amico è un goblin. Sta dalla parte di Lola. Se' solo.

- Merda, tutta merda quella che ti esce dalla bocca.

Dan lo sistemò su una chair di plastica gialla a motivi floreali: - Farò fuori te e Lola e quel Tung-li, se non mi dici dove si nascondono i simul. Te lo chiedo per l'ultima volta: che ne hai fatto di Jackie?

- E' morto... Ho dovuto farlo cioè mi è partito un colpo e... poi il sangue... Lola lo ha sequestrato per certe analisi sul cervello, in quell'attimo... capisci?

Dan cominciava a perdere il controllo della situazione. Il piano s'inclinava verso le porte di quella che una volta era stata Liberty Square. Schegge appuntite un needle provenivano da tutti i punti dello spazio. Uno spettacolo impressionante di torture. Lola comandava migliaia di simul. Dan scivolò su una superficie schiumosa, il pavi-

mento del veicolo di Burn...

- Ragazzo, questa è la mia vendetta. Dovrò distruggere Lola: è una vecchia storia...

- Come quella di Moby Dick?

- Non ti devo delle spiegazioni: è un fatto personale.

- Cristo, in che buco di culo vivo? Sto workando per quel premio, amico, non puoi soffiarmelo così.

- Me ne fotto dei tuoi soldi di mercenario. Prenderò Lola e non ci saranno più simul su questa terra.

- Assurdo, cercavo un alleato e sono di nuovo solo.

Dan ricominciò a sudare freddo: era tutto chiaro, lui e Jackie avevano reso un servizio a quel porco di Sam. Tungli e Lola erano la stessa cosa. Jackie non poteva essere morto: era l'unica chiave di accesso al sistema di Burn. Una volta flatlineato, Jackie era un costrutto fuori dal suo path, impazzito, ma non inesistente. Dan si rivolse a Burn spiegandogli la questione.

- AH AH AH, ragazzo, tu farnetichi. Il tuo amico è morto: non si può rendere pazzo un cadavere: sei solo, arrangiati! Quando li avrò sistemati tutti, ogni informazione sarà superflua. Tu non farai altro che seppellire il tuo Jackie.

Dan cominciò a piangere per l'impotenza, per il dolore... Non era in grado di reagire. Un leggero ronzio lo stordiva sin da quando era scivolato su quella schiuma. Un ronzio come di api. L'udito umano, si sa, è limitato e quel ronzio poteva rivelarsi come un coro di voci. Sì, erano voci che lo incitavano.

- Non illuderti, ragazzo. So perfettamente quello che

stai meditando. Non ti conviene finché sei collegato col mio path. Le voci ti giungeranno sempre più limpide. Ricordati: sono loro. Il loro quartier generale non è lontano. Sei solo: non ci sono amici qui, ma interessi di sangue e di sesso, di potere e di soldi. E' semplice, perché ti ostini?

Erano circondati da roccia e fuliggine opprimente del colore della densità. Migliaia di simul distruggevano i picchi della traiettoria del veicolo di Burn. Vuoti d'aria. Spostamenti. Cadute. Risalite. Dan aveva workato troppo duramente per ritenersi inutile. S'innestò su un altro guide of experience. Ci aveva preso. Lola cominciò a sgonfiarsi.

Burn lo maledisse, precipitò in fondo al suo incubo, fu assorbito da Big Lola come una macchia d'olio. Ma molte robe uscivano dalla testa di Big Lola e i simul correvano via spaventati. Avevano smesso d'imperversare. La loro sede centrale era stata colpita e affondata; si stava trasformando in una distesa d'acqua salata: l'oceano senza memoria, senza passato, senza cimitero; l'oceano qual era prima della presenza umana. Le voci ripresero a percorrere il path disegnando sagome di argentini e polacchi ed ebrei, milioni di genti senza terra, palestinesi, peruviani, italiani, puri colori, masse senza fili, un filamento-embrione dopo l'altro che non capivano le battute in russo. Una femmina era davvero molto bella, coi capelli ricci... Dan sapeva che tra quelli non si sarebbe fatto nessun vero amico: cercava di uscirne vivo, ma era attirato dalla bellezza della matrice fino in fondo. Carezze, tante carezze stava per ricevere, se le aspettava, anelava... Niente, quelle mani sparivano senza toccarlo, lasciandogli lo stimolo di essere toccato...

Stava urlando.

Jackie gli tolse la data-overall e mille goccioline si rappresero sul lungo naso, sul mento, sul petto: ce l'aveva fatta.

Jackie era accanto a lui: - Ehi, Dan, che ci avevi da urlare tanto?

Dan aprì gli occhi. Erano in molti a sorridergli. Fu baciato sulla bocca. Si addormentò. Lola era morta, i simul piangevano disperati dilatando le orribili boccuzze di pesce: erano piccoli, da sfamare, e Dan stava solo sognando... Jackie lo rivestì. Se lo portò a casa. Lo adagiò sul divano. Il letosim trasmetteva le immagini della grande distruzione ancora in atto sulle spiagge del Golfo e della Malesia e di Taranto.

"Che cazzo ne faremo di tutti 'sti soldi?" Abbracciò il suo povero amico, sfranto come un sacco di olive marce.

Qualcuno bussò alla porta: uomini e donne con bottiglie e maschere, come al solito. Alcune squinzie andarono ad armeggiare intorno alla patta di Dan. Jackie soffocava tra gli abbracci. Era tutto finto: l'allegria, la festa, le gambe e le teste e i culi, un volteggiare di finterie per due poveri diavoli che se ne fottevano del business. Si stava molto meglio nel cyb: c'era dell'istinto... strambo... fresco... experience by experience...

MODDY IL BECCHINO

Fai scorrere tutto quello che sai fino al paradosso. Roba dell'altro mondo. La matrice è calda. Un piano reclinato che si spezza. E' il baratro. Ma puoi sempre volare.

Prince trasalì. A volte sentiva il bisogno di nutrirsi. Di far uscire qualcosa dalla patta e pisciare. Sentiva delle cose del tutto comuni. Merrina non si era macchiata di alcun delitto. Gestiva un posto malfamato a venti metri dal mare. I modificati erano degli esaltati e frequentavano il suo locale ai confini del mondo. Una città è sempre il pezzo meno importante di un quartiere povero. I dominatori dormono sonni da vergini. Non è rimasto nulla che si possa ricordare. Prince si limitò a guardare. Cinquecento pezzi all'ora erano una buona paga per un hacker. Avrebbe dovuto frequentare i posti dei ricchi per potersela spendere

tutta. Ma il bar di Merrina restava il posto migliore per uno che non era abituato a vivere coi soldi.

La donna gestiva il locale con sobrietà da umano incallito. Lei non si era fatto installare alcun sistema intracranico. Merrina aveva una scritta tatuata sul petto: Non fare il male! E si ostinava a mostrare i ciondoli che pendevano dalla catena d'oro al collo. Un pallone, una chiave e una croce.

Prince l'aveva sentita per l'ennesima volta come in sogno: "Il pallone perché giocavo a calcio e tiravo a fare goal; la chiave perché i miei amori sono come i segreti che chiudo nel cuore o in un cassetto; la croce perché qualche volta prego e credo nel Signore!"

Merrina trattava i suoi simili, modificati e non, col calore di chi non deve meravigliarsi. Tanto non c'è più da inventare una nuova lingua. Sgusciava gamberi che muovevano le chele e ingollava con gran sorsate di vino giallo. Prince non avrebbe potuto fare quelle cose da marinaio e lei era l'unico punto d'appoggio. Potevi avvertire nell'aria che respiravano, che erano complici. Ma di mezzo non c'erano affari, né loschi traffici. Erano soci per simpatia.

Avevano trovato un punto da cui partire e non si erano più fermati. Camminare sarebbe stato più che sufficiente. Eppure la necessità di Prince di collegarsi alla matrice anche stasera era persistente. Sentiva le malattie del corpo e in particolare dello stomaco a pezzi.

Prince era destinato a inseguire qualcosa. Merrina stava ferma a servire liquidi schifi preparati al mattino con le

polverine verdi viola rosse gialle bluette. Che fissazione quella del colore. La fissazione della forma. Le forme evanescenti. Cristo! Sarebbe toccato a lui o a un altro! Che differenza fa? Piggy gliel'aveva detto che gli altri erano più veloci. I governativi arrivavano sempre prima. E lui era costretto a servirli. Cosa cazzo c'entra la volontà? L'imprevedibilità è una questione forte.

Piggy era un master e concludeva comunque. Non aveva alcuna necessità di inseguire le forme. La fama poi era un'altra battaglia persa per artisti che si nutrono di ambizioni. C'è un senso a farsi strada altrove fuori dalla vita?

Prince entrava nel letosim ogni notte e ne usciva sempre più solo dopo aver cercato a lungo. Sentiva le trentacinque solitudini della sua vita. Claire: nome proprio di donna. Preferì non pensarci. Pensò per un attimo al posto dove andava a dormire. Miseria! Non avrebbe potuto considerarla una casa. Era un posto coi muri, ma non c'era una casa lì e neppure un corpo di donna. Claire perché sei svanita nel nulla? Poco lontano abitava il suo amico Bruce.

Troppe volte l'aveva soccorso e messo a nanna allontanandosi a lunghi passi da quella specie di fogna dove viveva: un budello che puzza.

E la notte assomiglia a un mantello con molti fori. Prince si faceva riflessivo in certe occasioni. Meditava davvero sull'anoressia, sull'estrema magrezza della sua generazione, sul fatto che un'epoca non avesse che i soli connotati dell'agonia dei diseredati.

Prince aveva sputato su cadaveri e topi grossi un

bisonte. Avrebbe potuto trattarsi di gatti o di neonati. O di qualsiasi cosa con un'anima e due occhi da malato.

La povertà è di gran lunga peggiore della morte e la curiosità è una specie di rimedio simile alla felicità.

Quante volte aveva sentito sollevarsi il coro dei fantasmi nel letosim: MIRACOLO! MIRACOLO!??

Improvvisamente ebbe altro per la testa. A casa si collegò. La vita cominciò a scorrere dolciastra con un sapore di saliva e sangue. Era stato colpito allo stomaco. Bruce doveva essere nei paraggi, sentiva la sua voce: - Ci siamo conosciuti d'estate. Io ci andavo spesso. Un uomo davvero straordinario, dalle idee illuminanti, che parla chiaro. Sai, quelli dell'élite culturale, gli oscurantisti, non potevano accettarlo. Capisci cosa voglio dire? I migliori amici mi muoiono puntualmente in autunno.

Capisci cosa voglio dire? I miei ricordi si sfrappolano. Sono come quei muri fatti alla buona con uno sputo di calce. Capisci cosa vo...

- Piantala Bruce e tirami fuori da qui!

- Prince, tu sei mio amico?

- Finiscila con la lagna: quanto tempo è passato? Ero svenuto...

- Prince, tu credi di essere invulnerabile, eh? Dimmi, tu credi...

- Mio dio, è impazzito!

- Si capisce, il pazzo sei tu...

- E tu chi sei?

La forma era rotondeggiante: grumi, filamenti da embrione. Qualcosa sicuramente roteava. Orrore muto. Voci

fuori campo. Il solito dio in campo. C'era gente che passava e osservava. Abituata a tutto, soprattutto al dolore. Un altro giovane veniva trascinato da un gruppo di lumps. Era squarciato. (Ci sarà pure un palmeto con le nuvole piccole e sorridenti e il sole d'agosto e il delfino che guizza!)

- Cristo! E' mostruoso! - Prince dimenticò le sue pene, le ferite e tutto e si mise a guardare meglio. Doveva mettersi in contatto con Piggy e con Merrina. Sì, avrebbe dovuto rintracciare anche il suo unico amico. Bruce, il triste.

- So perfettamente quello che stai per fare... - Ancora quella voce gelida distaccata in tecno-sim.

- Chi sei? - Prince ne aveva le palle piene di essere letto nel pensiero.

Un gruppo di modificati giocava a scambiarsi le personalità attraverso i corimbi cranici. Si passavano le sensazioni direttamente da un cervello all'altro tramite i chief d'adattamento. A tratti sembravano spaventati. Prince fece in modo di attirarli verso di sé.

- Conoscete Merrina? - Chiese quasi urlando.

I modificati non disinnescarono i chief dai corimbi. Qualcuno però era stufo di giocare e sentì il grido di Prince e si strappò le prese.

- Ehi, amico, sei in difficoltà? - Fece uno.

- Ascolta, tu sicuramente conosci Merrina. Devo vederla al più presto. Non posso muovermi da qui. Andrai tu a chiamarla?

- Certo, amico. C'è qualcosa per me?

- Cinquecento pezzi...

- Non aggiungere altro: fa' conto che te l'abbia già portata qui...

- Sono Piggy. Prince, non credi di stare esagerando? Una forma non ti darà il potere...

- E chi cazzo ti ha detto che io lo voglia o che l'abbia mai voluto?...

- Ehi, Prince, mi sembri su di giri. Hai preso qualcosa per essere così eccitato?

- Voglio sapere chi è. Perché non dice il suo nome?

- E vuoi saperlo da me? Dall'odiatissimo Piggy?

- Non cerco alleati. Ho bisogno di una informazione...

- Ah ahahah ahah - La risata di Piggy creò un alone rosa intorno a un punto che si dirigeva alla fronte di Prince. Fece in tempo a schivarlo. Intorno però si videro macerie e un motociclista che sembrava aver le ali.

Il gruppo di modificati si era spostato nella bolla di protezione. Il loro gioco non sarebbe durato a lungo. Il motociclista solitario sarebbe tornato all'attacco. Prince doveva rifugiarsi nella stessa bolla e tutti sarebbero finiti in mano ai governativi e alla forma. La guerra dei nervi andava prevalendo sul buon senso. Al diavolo!

L'estate stava finendo e le ore trascorrevano lente per via dell'abitudine al caldo. Si aspettava la pioggia. Il laser cominciava ad arare strisce di terra, fatta apposta per malvagi. L'attesa era lunga, comunque.

- Prince mi hai fatto chiamare? - Merrina sembrò lieve.

Prince le sorrise con un ghigno di dolore frammisto a tenerezza.

Merrina avrebbe voluto prenderlo tra le braccia e portarlo subito in cielo. Erano speciali, loro due. Forse avevano qualcosa in più, magari delle antenne. Non era il momento per farsi reciproci complimenti. C'era il desiderio di qualcosa di simile e di dolcezza, ma il motociclista era nei paraggi.

Era un mercenario. Entro sera avrebbe dovuto intascare i suoi pezzi e partire. Non poteva mettere in moto il cuore, ma accelerare, doveva farlo subito e far piazza pulita. Prince sentiva che avrebbe dovuto eliminarlo, in qualche modo. Le dita gli sanguinavano. Si era messo in salvo coi modificati, ma questi non gli erano d'aiuto. Piggy ebbe un moto di umanità, per continuare il suo divertimento, s capisce.

- Prince! Lui è Moddy... - Glielo sussurrò in fretta e sparì dal letosim con la sua risata sporca di grasso.

- Moddy. Ha detto: Moddy... - Ripeté Merrina a voler sottolineare una cosa della massima importanza e aggiunse: - Lo conosco: Moddy il Teorico...

- Chi è? - Fece ancora Prince che si sentiva soffocare lì dentro con tutta quella gente.

- Non è un nemico. Non è neppure un modificato. Lo chiamano così perché tratta i modificati come se fossero il suo popolo. Lui ne parlava come di un fenomeno, poi passò alle prescrizioni. Tutto ciò è a monte del fanatismo...

- Moddy il Becchino dovrebbero chiamarlo, - affermò con una punta di astio e di malinconia Prince.

- Lui è tra i tanti... Siamo fatti tutti della stessa pasta: governativi, modificati, tutti, dico tutti...

- Merrina, me ne fotto della saggezza. Qui succedono cose terribili. Ho visto il suo volto...

- Non poteva essere lui, credimi...

- Sei invischiata anche tu in questa storia. E' così?

Prince non attese la risposta. Segnalò la sua posizione a Bruce, doveva essere ancora collegato. La bolla esplose e caddero come fantocci tra i pezzi di lanuvil e plastica. Bruce aveva gli occhi gonfi di pianto come al solito. Non c'era possibilità di ridimensionare l'accaduto. Troppa parte del pianeta era arso e i morti venivano accatastati e cartellinati.

- Prince, non ti basta ancora? Usciamo da qui, ti prego. Conosco un locale dove servono marmellatine...

- AL CULO, BRUCE! BASTA COI PIAGNISTEI...

- Allora inseguilo. Morditi la coda...

- Cosa vuoi dire? Maledizione, cosa vuoi dire?

- L'hai assoldato tu quel tipo in moto! Gli è bastato inserire un chief da assassino nel suo corimbo... E non si fermerà finché non ci avrà sterminato... Grazie ai tuoi fottutissimi danari. Maiale d'un giuda...

- Bruce, fratello, amico mio, ma che cazzo ho combinato?

- Fai finta di non ricordare, Prince? Zazen: rimuovi le cattive abitudini e inclinazioni acquistate dopo la nascita...

- Mio dio, non dirmelo: piangevi la mia morte? Bruce tu sapevi, vero? Come ho potuto?

- I velieri si dipartono dai costruttori...

- PIANTALA BRUCE, COL LINGUAGGIO ESOTERICO...

- ERI CHIARO E INTRAMONTABILE: TU SEI MODDY IL DISTRUTTORE, IL VERO CREATORE DI MONDI, E QUESTO E' IL RISULTATO!

- Ma io, tu mi capisci, volevo solo imparare la forma assoluta/ ijkishinkageryu no hojo...

- Non esiste e al suo posto ci siamo noi, filamenti da embrione...

- Ho ucciso tutta questa gente?

- Tu sei Moddy il Becchino, Moddy il Teorico...

- Non posso sentirmi in colpa per cose scappate al controllo della mia mente...

- Ah ah ah giustificati, pure. Intorno è una landa deserta. La tua esperienza non è finita: dovrai seppellire Merrina e Claire e me e pagare i debiti...

L'insetto sulla moto era cresciuto di mole e stava per sfracellarglisi addosso. Prince lo schivò, ma mille punte lo trafissero ai polmoni. I modificati avevano le cerbottane e volevano godersi i viaggi in corimbo senza troppi intrusi.

Prince si scollegò. Merrina preparava lo zaino da viaggio. La moto ruggiva, si scaldava nel cortilone di cemento con gli alberi di lanuvil.

Merrina si voltò. Assomigliava in maniera sinistra a Claire, prima di finire male.

- Vengo con te. Mi vuoi? - Prince aveva bisogno di compagnia.

- Io non vado in alcun posto. Seguimi se ti va.

E le luci si spensero per sempre al Merrina's, a venti metri dal mare.

MAMBO Y NAGUAL

(Homo ciber-telematicus
in una notte di stelle gracchianti)

Senza titolo simile a un file disperso tra le roots. Figlio di un costrutto di una matrice squassata da movimenti tellurici. Allucinazioni. - Azz! Mi sono punto. Chiodo-ago-coccio di vero Boemia? Azz! Stanotte siamo in task! Pasadena Vancouver Matera Taormina New York... Chest'è nu' store qualificate... All'urtime piane ce stong je che dirigo il night-club!

Era una notte coi fari puntati al cielo e tu lo vedevi cieco, oscurato dalla luce che pioveva su due lati di Umani in attesa.

Bomilla sospirò. Ce l'aveva fatta.

- Da qui non si passa!

- OK!

Non era una cosa sensata. Attraversare il tonal con tutti

i Normali attorno che ti sfidano...

- Accade mai qualcosa di decente?

- Potrei anche essere a posto con me stesso...

Le cose strane vanno benissimo e va benissimo un palcoscenico e farsi in quattro per esibirsi... Lasciare che ti succhino l'involucro fino all'orgasmo. It can get if you really want...

- E chi se ne fotte!

- Questa l'ho già sentita...

Incredibile! Quarantamila culi-persi teste-matte dal vivo. Il pianeta va in letosim. SURE!

- E per dio, non mi stancherò mai di ripeterlo: voglio un focomelico da stropicciare...

- E' nauseante, compare sempre intorno alle tre...

- Cosa credi che i maniaci si nascondano?

- Cosa c'è di male a volere un focomelico? E' una fantasia come un'altra...

- Momento: i focomelici hanno una loro sessualità...

- Moreeeeenoooo! Finalmente!...

- Come volere un'amante cieca che si faccia fare quello che non vede e poi si trova coi capezzoli ceralaccati?

- E piantatela di far casino...

Era arrivato il momento di sbarazzarsi delle famiglie reali, ma per me non era così importante... Voglio dire che con quello che faccio io, devo procurarmi da vivere cantando e poi lei mi ha lasciato. Questo è un blues, ma se vuoi ti canto un tuo problema... Se vuoi posso cantare che hanno fatto tanti prigionieri, ma in fondo, non è la stessa cosa se dico che mi hanno tolto la casa, sbattuto il letto tra i tombini

e i motorini che schizzano, fatto ubriacare, litigato con Illena? Non credi che debba esprimermi così?

Io credo che si possa essere liberi: mi voglio divertire e questo val bene un gesto di solidarietà. Ho perso la casa, prendetemi con voi... La mia donna mi ha lasciato? Non voleva me per amico... Vedo altre in giro nel nylon dei collant: ho le mani giuste per sfoderarvi, ho la lingua torrida per girare intorno ai laghi e sono un vero maschio con le chiappe strette...

- Sai, è un pezzo che non sento niente del genere. Dev'essere un buon capriccio, davvero...

- Roba vecchia!

- Tu sei abituato a sentenziare. Godi poco. Non cerch il piacere?

- Dammi le tue mani e sentirai se non ho l'oggetto giusto...

- Bleah! Mi piacerebbe sapere cosa si fa a New Orleans, stasera...

- Che tipo d'informazioni? Armi strategiche?

- Ecco, a me interessa sapere se c'è un posto dove si balla il mambo... Moreno è sparito dal path...

- Il satellite combina di questi scherzi, cocca... Dammi le tue mani!...

E' successo così: il bisogno aguzza l'ingegno! Trovammo il brano giusto: LA CANZONE PIU' OVVIA DEL MONDO.

Per quattro giorni non mangiammo. Registrammo e fumammo. Da bere avevamo rum e tè e una latta di coca del 1992.

Gli cucimmo i panni addosso. Diciamocelo: Hidalgo aveva del talento... Sai quella matta che si collega alle tre? Ancora lo cerca: Moreeeeenoooo! E' ora che riversiamo i suoi costrutti nel letosim prima che qualcuna si suicidi.

Moreno è stato grande. Ha inventato uno stile...

Qui c'è tutta la boîte della bon'anima: "Saranno obbligati a sentirmi... Anch'io potrò dire: facevo il barista... E questo era un sogno. Ora dico: questo è un fatto. Giornalisti da un lato e piedipiatti dall'altro.

E come ti venne l'idea di metterti a scrivere canzoni?

Beh, vedi amico, ognuno di noi si trascina per anni qualcosa dentro che preme che spinge e infine... Ma a volte è solo il caso-nagual a potenziare una sensazione e zacchete! Capisci che è scoccata l'ora... Il momento dell'opportunità non si sceglie, capita! Che te ne pare?

Il tuo è un realismo toccante... Sì, amico per me puoi scrivere anche sacro-tradizional-additivo! Che te ne pare?..."

- Caspita, questa boîte è una bomba di delirio... Con tutte le sentimentalone che ci sono in giro, faremo soldi a palate!

- Io non amo questo tipo di operazioni...

- Beh, sappi che l'onestà è anche questa... Trattiamo armi, omicidi, veleni? No! E allora ricordatelo, bella!...

- Forse hai ragione... Siamo puttane della galassia...

- Questa sì che è retorica...

Il teatrino convulso dei ricordi, lo spettacolino che finisce e si torna tutti come prima. Io speriamo che me la cavo e che non sia vero... Se fosse vero ringrazio di finire

su due punte di piedi, i miei... Thank you, Lord!

A qualcuno le informazioni fanno l'effetto di uno scossone e dunque si trova a perdere linfaticità e si fa sanguigno. Loro cambiano mentalità e noi pure. Ma chi siamo?

- Moreeeeenoooo? Qual'è la tua interzona?

- E' pazza! Non riesce a capire che è interfacciata tramite letosim con la realtà...

- E adesso che glielo hai detto, cosa cambia?

Poveri topolini! Al microscopio vi affrettate lentamente. L'arte di vivere è finita!

- Perché ti ostini a parlare della fine? Hai paura della biologia e dell'antropologia?

- Io amo gli oceani, non le biblioteche. Però i libri n li compro e poi li regalo. Sono felice di regalare, non d. leggere e neppure di scrivere...

- Mumble-mumble! Se tu fossi un architetto mi regaleresti una casa?

- Beh, almeno avrei i soldi per fartene una gratis...

- Ah ah ah CAZZO! Sei divertente, testolona malinconica!

Mutante numero sette all'attacco. Porta stivaloni Harley-Davidson e sulla cintura la fibbia con l'aquila. Si capisce, non ha il Fat Boy... Va in skate-board sulle lisce pareti di Pretty Girl.

- Lei sì, ch'era grande. Nel suo cuore c'era posto per tutti...

- Solo che tu eri della generazione sbagliata...

- E poi lei era di Parigi, io sono americano di Seattle. Ci

sono più hackers che donne qui. E questo è un guaio...

- Ci si innamora di una voce, di una che t'accende la fantasia e poi è un pezzo di baldracca vecchia o una di quelle models di marmo inavvicinabili...

- Ah ah ah! Ho conosciuto uno che si è scopata una robotina, sai di quelle IA che le metti in crisi solo se le chiedi se ha il cuore di gelatina...

- Stiamo impazzendo tutti, ma toglimi i chief e sono perduto...

Quando sconfissero il modello di realtà, iniziò la pioggia acida. L'arca era pronta a salpare e le anguille guizzavano infelici. Una specie di padreterno le escluse dal salvataggio finale e io m'incazzai ché si parlava ancora di fine, di morte e di ricominciare.

Io dico: se ci sono, ci sono. Bisogna distribuirsi, mettersi in giro e mettersi in piazza. Puoi essere croccante e un po' scemo, ma che fa!? Non siamo mica fissati per una volta... Non so davvero che farmene di prefabbricati e di ottime filosofie, ma vanno bene anche quelli... Sì, è vero sono una manica di stronzi quelli che si mettono a dirla tutta per intero. Mio nonno sapeva a memoria quattro poesie beat ed è andato avanti benissimo, meglio di loro, e si è portata a letto una di ventiquattro anni, una vera girl da copertina, che l'ha fatto morire contento.

- Peccato che l'abbiano appiattito: era un costrutto divertente...

- MOREEEEENOOOO!

- CRISTO! E' tornata la pazza... Lo sta cercando per la riproduzione...

L'Hidalgo addizionato di paraffina - You smell nice - aveva procreato - senza venirne a conoscenza - 1200 insetti con donne diverse.

Le avventure di Moreno girano nei sim degli abitanti della necropoli e l'odore di bruciato, fili e silicio fumanti, penetra nelle mucose senza corpo. Carne di scheletri...

Il primo loft lo occupai io e ne ricavai il "Twist Club": sorta di cult-place per invaghiti di sonorità limbo-twist-rock-mambo e movimento da surf. Una vera sfida a chi rimaneva seduto col cervello da un'altra parte. L'esperimento ebbe successo. Moreno divenne famoso nel letosim, ma fu fuori che si trovò con mille lingue intorno al collo e all'uccello. Si cifrava alla perfezione, ma solo in un senso ti strusciavi davvero.

Pretty Girl non era solo un bel brano: era un bel tocco di polpa e questo lo ricordano tutti, sempre che lo si voglia ripetere.

QUESTA E' L'ILLUSIONE CHE DURA!

- Hai saputo dell'incendio? Hanno bruciato il loft di Bomila e Moreno l'hanno visto impazzire tra le fiamme. Torcia umana...

- Mi si sono lacerati i muscoli dal dispiacere. Un tormento senza fine: quella gente non faceva male a nessuno...

- Adesso capisci quella pazza?

- Una brutta esperienza... Dobbiamo darci da fare col mambo. Invadere le teste col ritmo...

- Diranno che è banale e se ne convinceranno fino a condurre una crociata...

- I credenti non ammettono la sostanza...

- Però il loro Dio-discorso è potente. Sorvegliante. Occhio di fuoco...

- Calmati, rischi di fare la loro fine. Corri dietro alla fine...

- Hai ragione, ma non vorrei assistere al fallimento.

- Se l'hai previsto, non hai scampo. Se invece vai liscio, può succedere una cosa diversa, ma intanto ne sei coinvolto e molti possono stringere amicizia con te... Ma forse non ti basta comunicare...

- Insomma a te non piace fondare...

- Hai visto giusto!

- E il "Twist Club" allora?

- Un'occasione. Scambi. Vernici che colano a caso su di una tela. Risate sparse. Apprendimenti di passi. Uscite notturne con buontemponi. Divertimento...

- Per qualsiasi mondo?

- Gli individui sono più importanti. Se sto male devo uscirne fuori e invitare tanti altri a farlo. Il mambo e il twist aiutano: non c'è scienza che tenga...

- Nel tuo mondo non ci sono moto-zappe, ruspe, seghe, l'atomica...

- Ehi, fermati! Non possiedo il mondo: ci sono! Capisci o non capisci, è la stessa cosa!

- Non sono d'accordo. Ci sono dei pigs che hanno tutto...

- Frena! Non muoverò un solo dito per pianificare...

- Allora tu cosa fai?

- Ascolto e non ascolto!

Quando sogni non hai tempo per tenere un diario. Sei già in cammino.

Bomila arrancava tra il lanuvil e il tufo di murge. Portava un cappellino di carta.

Non si può crescere in un fottutissimo libro. E' la dolce persistenza di un odore di carne a farti proseguire...

E il cappellino di carta ci sta bene e anche il bistro che cerchia gli occhi. Ma non devi temere e non devi scartare nessuno.

- Ti insegnerò ad uccidere. Ci sono troppi assassini da cui difendersi. E' un buon motivo!

- Ah ah ah! No e poi no: preferisco replicarmi!...

- Passi le tue giornate a letto, vero? Sgualdrina!

C'è un tizio che è capace di dissolvere la poesia e di portare a spasso il tuo midollo spinale.

- C'è un modo per non farsi tracciare? Per non cadere nelle sue grinfie?

- Mambo y nagual...

Questa non è una risposta. E' una scappatoia...

- Ci passi?

- OK, ci sono!

- Sai che tipo di posto è questo?

- Mi sembra l'ANGEL PLACE!

- OK! Come al solito non capisci un tubo. Lo so anch'io che siamo capitati qui. Ma hai capito di che si tratta?

- Vuoi dire: cose losche, traffici ecc.?

Avrebbe voluto mentirgli, ma il ragazzo ormai c'era dentro; anzi doveva tirarlo più dentro per avere almeno un amico o un complice in quella faccenda.

- Allora Dill, va tutto bene, è tutto chiaro?

Certo. Ho fame.

- Dopo, ricordati che mangiare viene sempre dopo...

- Hai visto? E' Mary Cohen, la spogliarellista.

- E' importante?

- Credo di sì.

- CIOE'? Spiegati cristo! Non centellinare le informazioni.

- Credo che voglia fotterci attraverso il letosim.
- In che modo?
- Con l'aiuto dei cyber-governativi.
- Ne conosci qualcuno? Bisogna stare attenti adesso...
- Conosco Bean: un serpente da prendere con cautela. Con una 40ina di rublodollari può darci l'informazione... Poi sicuramente ci tenderà la trappola coi suoi spioni governativi.

Ted ringraziò il ragazzo fissandolo negli occhi celesteghiaccio. I puntini frantumarono l'immagine dai capelli rossi. Ted preparò la valigia e si tirò dietro il piccolo letosim stracarico di registrazioni dal 1996 al 2019.

Con voce rauca si disse: - Sono un coglione a partire così: avrei dovuto saperne di più.

Era una notte afosa d'estate. Il neon, le carabattole suburbane, i densi miasmi, le scritte appese, dettavano una sensazione che si chiama ritorno. Le bestie scorrazzavano con la violenza dello schifo e poco lontano da Ted, sull'unta porta a vetri potevi leggere ELOISE COIFFEUR POUR DAMES.

Ted spinse il lurido uscio e si andò a sedere in un angolo. Eloise era intenta nella manicure di una sbilenca creatura e cliente intubata, si capisce, di più d'un secolo d'età.

- Che vuoi? Non vedi che sto lavorando?
- Vieni con me: ci sarà da divertirsi.
- NO!
- E invece sì. Molla la cariatide, stacca i tubi, seppelliscila, muoviamo le chiappe da qui al più presto.

- Roba calda?

- Bollente mia cara, altro che, VEDRAI!

- Mi hai convinto farabutto. Finisco d'incerare la mummia, la sbatto in taxi e andiamo... dove, a proposito?

- New Delhi.

- Ma se è piena di moribondi e topi grassi un bisonte...

- Dai, sbrigati!

Il letosim mandava immagini mute. Eloise non amava collegarsi con la registrazione dei governativi: sapeva che usavano ogni espediente per farti credere libero di entrare e di uscire. Eloise sapeva che controllavano la polis col sistema dell'apparizione e della smentita. Ted era un illuso. Non poteva spuntarla con quelli, col rosso ragazzo Dill: tutti gli appartenevano, in un modo o nell'altro. Eloise aveva un grande intuito: Ted l'aveva incontrato, sì, ne era sicura. Era sicura dell'inutilità di quel viaggio...

Scaricarono la vecchia dal taxi, come un sacco di monnezza, tra gli adolescenti vendiculo che sostavano sul marciapiede.

Ingoiarono buglie trasparenti, si scoparono alla meglio. Giunsero all'aeroporto. Dopo un paio d'ore atterrarono a New Delhi.

Un odore di riso rancido li aggredì dal cuore dell'oriente. Erano lessi. Si sdraiarono a riposare.

- Sono stranieri.

- Sono loro?

- Pare di sì!

- Carichiamoli sulla jeep...

Ted non sapeva difendersi. Eloise tirò fuori dai capelli

una forcina, un lucido needle d'acciaio. Urlò. Lo conficcò nella coscia del pulotto. La microcapsula esplose dall'anima del needle e l'uomo si frantumò, finendo in rivoli di cenere tra il sangue degli altri due, sparati a distanza da uno sconosciuto.

Una larga sagoma d'americano s'allontanava col bazooka in spalla. Ted era semisvenuto. Qualcosa non andava per il verso giusto e la nostalgia del mondo cominciava ad opprimere il petto di ribelle: Eloise era sola, come un amante, come un sorcio, come un'astronave...

- Prendi tutto sul serio: è un gioco baby!

- Non so giocare - disse malinconica la bianca Eloise con le rughe lunghe agli angoli della bella bocca rossa.

- Possiamo farcela! Hai il tuo let?

- No! Ho solo il mio simstim.

- OK può bastare: una volta dentro sapremo dove andare.

Le vene pulsavano gonfiando la testa di liquidi, com'è naturale, e le mani ingiallivano sotto la pressione dell'azione in letosim.

- Sono Mogly, il coyote di Delhi.

- Ti stavamo cercando - fece Ted.

- Io no - Eloise, di rimando.

Mogly ruggì. Qualcuno gli stava mancando di rispetto.

- Tu menti Eloise. Tu mi conosci bene.

- Sei una prigione di stato dove la gente è costretta a rivelare ciò che non sa - Eloise replicò manipolando il mito di Mogly direttamente nel letosim: pochi si erano azzardati a farlo.

L'esperimento era esilarante. Ted stava finendo nei matti, ammirando la sveltezza di Eloise. Gli occhi di Mogly si fecero freddi, sanguinari, leali, celesti. Mogly si dissolse sotto le spoglie di Dill. Difficile capire il passaggio da una vita all'altra: Ted non riusciva a calmarsi di fronte alla rivelazione.

Intanto, i segretisti e i saggi gli massaggiavano le tempie. Cercò di afferrarne uno.

- Hai bisogno di cure. Torna a casa. Lasciaci Eloise.

La voce bassa e ferma del letosim era un coro di morti: flatlines imperturbabili. Eloise tentava di modificarne le ragioni interfacciando Delhi col Rosso.

Si spensero le luci: una massa lavica colò sui polsi di Eloise. S'irrigidì. Ted si separava nel buio, trasportato lontano da quintali di carta scritta. Cercò di leggere. Non poteva decifrare quelle lingue sotto un unico occhio di bue. Dill gli fece cenno di insistere.

- Devi scegliere! - esclamò - O perderai la piccola!

Eloise era in samadhi: teneva bloccato Mogly il Coyote, ma non il Rosso Dill che imperversava sui neuroni di Ted.

Dill sapeva che un piccolo errore gli sarebbe costato la testa e con essa, l'intera registrazione del pianeta.

Dill era un flatline perfettamente normale e se non necessitava di cure psicologiche certo era sottoposto a pressioni che avrebbero potuto scardinare il sistema.

Ted era incantato dalla potenza di Dill. Aveva motivo di credere che Eloise se l'era voluta, quella situazione.

Nessuno aveva il cervello a posto. Piccoli pezzi di loro

s'incastonavano negli altri e viceversa. Potevano sottrarsi ai voleri di ciascuno di loro, ma solo per quella minima parte che ancora interagiva liberamente, in fase sperimentale: nessuno poteva arretrare da quelle posizioni se non morendo all'istante.

- Oh cristo - mormorò Ted - non sono in grado di salvarmi. Se sgancio Eloise perdo il path del ritorno; se sgancio il Rosso mi ritrovo flatlineato tra le grinfie di Mogly; se faccio resuscitare Mogly, il Rosso mi farà sconfinare nella malattia dei cyber-governativi: io non voglio guidare nessuno, voglio vivere!

- Ted! Ted! Non mollare!

Era la voce di Eloise, ma dalle sue labbra un filamento bluastro si tendeva verso una bombola, una specie di flebo, per l'aria pulita. Ma sì, era la vecchia sbilenca... Mary Cohen...

"Che cazzo ci fa questa tra i rottami del silverthrone. Che cazzo ci faccio io qui?" Si chiedeva, sudando, Ted che chiamava Mogly e il Rosso Dill, indifferentemente.

Eloise si stava togliendo il reggiseno nella camera d'albergo. La cameriera indiana di nobile nascita si divertiva a fare le mosse dei servi. Eloise la ringraziò. Si lavò. Si profumò. Si attaccò al telefono. Gli Indiani del Post-Police arrivarono con un piccolo deck decorato in oro sbalzato. Parlottarono con la straniera. Il soffitto fu abbassato sufficientemente per non disperdere energie. Il caldo sopravvenne. Tediose nenie del secolo passato infestarono l'atmosfera. Non volavano mosche. Magri serpenti sibilavano strisciando tra le caviglie degli ospiti.

Ted si era dato una ripulita. Odiava quei tizi e li teneva alla larga con un sorriso ebete. L'aria da forzato era la sua aria normale. Quei tizi erano sconvolti da droghe antiche. Non erano assonnati e stanchi come se li aspettava. Assumevano, a tratti, l'aria delicata di certi intellettuali che vedeva nel letosim, ma non erano loro... Erano sconvolti: cosa prendevano, per non prendersela col mestiere che facevano?

I discorsi sulla vita lo facevano star male. Bevve lunghe sorsate di uno schifo viola. Si addormentò.

I credenti lo svegliarono per chiedergli un favore. Ted si sentì rinsavito. Il letosim trasmetteva il freddo giorno d Khang-ying, la dea piangente che spargeva i capelli a vento, il lungo manto nero sui morti del grande scoppio de 1996. Si collegò, incurante di Eloise.

- Non ti sembra di esagerare?

Mogly sorrideva simile a un saggio, a uno stronzo invaghito di verità eterne, cicliche, morbose. Ted esaminò una fessurina sul suo mento, l'ingrandì, penetrò tra gli umori. Forme puntinate, triangolari, e poi frecce, tante frecce. Seguì il path calligrammatico. Il senso delle metamorfosi si colmò di dolore. Il path era plasma circuitato, sperma ideografato, inondante: pugnette da adolescente. Il Rosso si stava divertendo a portarlo fuori dalla ricerca. Si sentì intossicato, cercò di sfuggire. I credenti gli imposero di proseguire.

- Mogly, amico mio - Eloise implorava il nemico, non poteva essere vero. Ted scansò le frecce, si condusse sulle labbra di Eloise, cercò di baciarla. Milioni di needles lo

accecarono. Stava per saltare in aria. La sua donna lo uccideva perché non prendesse il Rosso.

Dill fece un balzo in avanti. Era nudo. Senza denti. Gli occhi ridotti a poltiglia. Temeva di svanire.

- Scollegati, Ted, per l'amor del cielo! - fece Dill.

Ted proseguì accecato e sordo. Fronteggiò Mogly, furibondo. Mille formiche avevano preso il posto del suo sangue. Si sentiva venir meno. Si scollegò; ingoiò le gelatine in buglie gialle. Lo stomaco era un grumo di crampi. Il letosim dava la partita tra i Pardi e i Morti: doveva raggiungere Mogly scansando il pallone gonfio di needles. I credenti applaudivano. Gli inermi erano in campo con le tute scheletriche e quelle pardate. Il più feroce avrebbe mangiato l'hamburger di vacca, dopo la vittoria. E la vittoria non era mai di squadra. Morirono tutti grazie all'intervento di Ted. Il pallone sparì. L'hamburger fu dato agli Scarafaggi di Delhi. Eloise respirava appena: i suoi neuroni erano proiettati in Mogly e nel Rosso Dill.

- Sei un ICE, maledetto? - Ted era trafelato.

Mogly si ricompose: - Ti aspetto nel mio ufficio.

Ted si allontanò di pochi metri, prese la rincorsa, si schiantò contro la porta blindata.

Dill rise. Mogly rise. Eloise aveva quasi smesso di respirare. Ancora un po' e sarebbe morta.

Ted era frastornato. S'accasciò sul pavimento di latta flessuosa. Fu trasportato da quattro Pardi al cospetto di Mogly.

Un pupazzo gli stava di fronte con l'indice puntato. Si sentì colare il sudore sulla pancia.

Afferrò il manichino. Lo sbatté per terra: era quella la realtà? Eloise gemeva. Venti secondi più tardi, Dill gli spiegò ogni cosa: - Digita il ritorno o non avrai scampo... non riavrai la tua Eloise.

Dill era il ragazzo più bello che avesse mai visto. Aveva ucciso suo padre, sconfitto i costrutti più forti: non poteva essere così malvagio da uccidere sua madre.

- ... Naturalmente, non penserai che Eloise sia davvero mia madre...

I credenti intonarono il canto di addio. Delhi sbiancava sotto la luce innaturale della sfera gialliccia di cromo.

Ted raccolse la giacca, le sigarette; accarezzò il volto di Eloise. La vita lo tradiva ancora. Fece ritorno da solo a Los Angeles. Un acquitrino melmoso riempiva i fossi dei decenni. Aveva perso Eloise, e il negozio di parrucchiera era già stato squattato. Dill aveva vinto per via del letosim. Eloise gliel'aveva detto che era meglio mettere su un pub e spassarsela come fanno tutti i ribelli. Ted non ci capiva un cazzo.

Un puzzone di cipolle e alcol inondò le narici. La gente intorno era fatta, coi capelli in giù o coi capelli cotonati, mentre i mutanti si laccavano le unghie negli attimi di pausa.

"Eloise avrebbe potuto fare buoni affari con 'sta razza di mercenari" pensò, poi la debolezza lo sopraffece. Crollò con tutta la sua arte. Si rendeva conto che non era tornato alla vita, ma in un passato lontano, nel caos che distrugge il futuro con l'odio. Chissà chi era stato Dill... e perché aveva amato tanto quell'essere folle di malvagia sincerità?

Adesso gli mancava Eloise: non c'era più nulla da fare. Ogni path era puramente illusorio, esterno... tutta anima e niente amore.

- Siediti o vattene!
- Non credi che una persona abbia il diritto di decidere?
- Tu hai già deciso di assistere alla mia agonia...
- Bart...
- BART, UN CORNO! VOGLIO CHE TU SPARISCA!
- Bart, tesoro... Ti prego, ragiona!
- PIANTALAAAAA!...
- Bart! Che tu lo voglia o meno, devo parlarti e tu dovrai ascoltarmi...
- Vuoi sederti? CHE CAZZO FAI LI' IN PIEDI? NON SOPPORTO VEDERTI CAMMINARE! LO... DOVRESTI SAPERE...
- Bart, capisco che la tua situazione non è facile. Il tuo

nervosismo è del tutto comprensibile...

- Nervosismo? Lo chiami così? Ho due moncherini al posto delle gambe, una carrozzella che non mi porta da nessuna parte... E CRISTO D'UN DEMONIO, LEI LO CHIAMA NERVOSISMO...

- CHIAMALO COME CREDI, BART! SONO QUI PER AIUTARTI... Credimi! Perché rifiuti il mio appoggio?

- Siediti!

- OK!

- Non volevo vederti. Capisci? Non volevo che tu varcassi la soglia, ma tu l'hai fatto con i tuoi dannatissimi piedi. Tu puoi farlo e io non posso impedirtelo... IO NON POSSO DARTI UN CALCIO IN CULOOOOOOOO...

- Bart!? SEI UNO STRONZO!

- Beh, allora sappi che non ci sono riuscito A FARE LO STRONZO... SAI CHE FINE HANNO FATTO LE MIE GAMBE? NON TE LO RICORDI PIU', GINHA!? EH!? SARA' IL CASO CHE TI RINFRESCHI LA MEMORIA, T-E-S-O-R-O...

- Bart, ti prego, smettila!

- STA' ZITTA! TE LO SEI SCORDATO IL 16 APRILE DI DUE ANNI FA? URLAVI COME UNA BESTIA. "GINHA, AMORE MIO! CE LA STO METTENDO TUTTA... CALMATI, NON E' NIENTE. ANDRA' TUTTO BENE..." MA TU DOVEVI PARTORIRE E IO DOVEVO CORRERE E L'OSPEDALE ERA LONTANO E L'ASFALTO ERA VISCIDO E DOPO SETTE ORE MI TIRARONO FUORI E LE MIE GAMBE ERA-

NO SEGATE...

- E io, Bart, avevo perso il mio bambino... Nostro figlio, Bart!

- Piantala di singhiozzare! Se sei venuta qui per parlarmi delle gambe di poliuretano pellettato e sensorizzato coi chief, puoi riprendere la strada del ritorno. Io ho bisogno delle mie gambe...

- SEI UNO STUPIDO, BART! OSTINATO E... PAZZO... TU NON PUOI ANDARE AVANTI COSI'! DEVI USCIRE TRA LA GENTE. RIVEDERE IL MONDO. PARLARE CON LA GENTE!

- E TU, MALEDIZIONE, PENSI CHE LA GENTE COME LA CHIAMI TU, SI DIVERTA A PARLARE CON UNO STORPIO?

- LA' FUORI CI SONO MIGLIAIA DI MUTANTI, MODIFICATI... TUTTA GENTE CHE HA DECISO DI PORRE FINE A UN QUALCHE STATO DI COSE INACCETTABILE...

- LO SAI MEGLIO DI ME CHE ALCUNI SONO DEI CYBORG SENZA VOLERLO...

Bart, non essere sciocco... Lascia perdere i casi limite. Dopo il grande scoppio, migliaia di individui ebbero bisogno di trapianti, di innesti, di corimbi intracranici e poi, OK, è diventato un fatto di massa. Qualcuno ha pensato di correggere la propria condizione... Insomma, che c'è di male?

- ASSOLUTAMENTE NULLA! IO RIVOGLIO LE MIE GAMBE, RIBADISCO!...

- ALLORA FOTTITI. NON LE RIAVRAI. MAI!

PUOI RIVERSARTI NEL LETOSIM ANCHE VENTIQUATTRO ORE SU VENTIQUATTRO: QUELLE NON SONO LE TUE GAMBE!

- INVECE SONO LE MIE! VUOI VENIRE CON ME, GINHA!!!? TI PIACEREBBE RIVEDERE IL TUO FETOOOO... ADESSO E' UN GIOVANOTTONE CHE VA IN GIRO CON UN VELISTAR AL SERVIZIO DI BOGUE...

- MI FAI SCHIFO! QUESTO... Questo è troppo!

Ginha sbatte la porta. Il volto rigato di lacrime. E Bart ha uno scoppio di pianto e di disperazione e non può sbattere la testa alla parete. Distante, con le stampe di Yshnu.

- Salve, piccolo! Sono Bart, tuo padre. Come va?

- Ehi vecchio, sono due giorni che non ti vedo. Bogue mi ha detto che eri da tua moglie...

- Sì. Cioè no! Lei è venuta qui: non vuole vederti! E' convinta che tu sia morto alla nascita...

- Non voglio più sentire parlare di lei...

- E' tua madre, Phil! Non puoi essere così cinico...

- Non sono cinico. Lei mi abbandonò sull'autostrada e tu e Bogue siete i miei parenti più stretti...

- BOGUE NON E' UN PARENTE. HO DOVUTO FARLO. VEDI, TU NON PUOI USCIRE DI QUI... E POI GINHA NON SA CHE SEI UN GIOVANOTTONE... TU SEI NATO DUE ANNI FA, CAPISCI?

- NO!

- Lasciamo perdere, piccolo. Sei stato sull'oceano?

- Onde altissime, vecchio! E dovresti essere orgoglioso di me: ho superato muraglie d'acqua di seicento metri. Uno sballo!

- Non ho difficoltà a crederti. C'erano le ragazze vero?

- E io ho chiavato come un mandrillo...

- Phil!? MA CHE CAZ... Ma come parli? Vuoi dire che hai fatto all'amore?...

- Amore? AHAHAHA Lo chiami così farsi quattro fighe contemporaneamente e infilare uccello piedi e mani e tutto in tutti i buchi e venire con tutto lo sperma fuori che pare una lava e...

- OK, è tutto chiaro, Phil! Hai letto qualcosa di nuovo'

- No! Ehi, guarda! C'è Bogue!

- Allora io vado...

Bogue è rapido, sicuro di sé. Bart se lo trova davanti. E' costretto a salutarlo. C'è un vecchio conto da saldare: Phil non deve sapere. Bart sorride a denti stretti. Phil li lascia soli, c'è Mussie che pare fatta di elastico tanto è agile. Phil non se la lascia scappare.

Bogue ha il sorriso dei malvagi stampato sul volto. Bart si fa scuro, quasi cattivo. Discutono.

- Allora, Bart! Vedo con piacere che hai sempre due belle gambe da atleta. Buon sangue non mente! Tuo figlio mi dà delle belle soddisfazioni. Ha vinto le gare e ho tirato su un po' di pezzi. Ma tu sai, vero, che sono spiccioli...

- Non l'ho ancora trovato. Ho bisogno di altro tempo, Bogue. Non farai del male a Phil, vero?

- Il ragazzo mi serve. Tu sai che posso disporre dell'Umanità a mio piacimento... Potrei raggiungere Ginha, ad esempio...

- Sei una carogna...

- Non esagerare, Bart! Voglio l'extensive-chief entro 24 ore! Datti da fare!

- Bogue, mi è quasi impossibile e...

- Hai detto quasi... Bene: tra 24 ore, o Ginha...

- Bastardo!

Bogue si allontana sull'ave-skate velocemente. Sparisce dopo sei secondi. Bart si mette a workare di brutto. E' concentrato, ma ha il passo sbarrato da Jghry, di provenienza sconosciuta.

Bart è spaventato dal pensiero di essere circondato. Il respiro gli è familiare. Prova ad aggirare l'ostacolo. Innumerevoli spots si ammassano a piramide e le urla di Phil giungono chiare. Lo stanno torturando. Jghry non ama le intrusioni e sa colpire giusto per salvaguardare la sua potenza. Jghry è più di un territorio. E' l'ICE frammentato in milioni di IA moltiplicantesi. Bart è un virus da ingoiare, ma prima gli torceranno il cuore e le palle e lo faranno soffrire per l'unico figlio.

Bart vorrebbe disconnettersi dalla matrice, chiamare Ginha al telefono, accettare il suo dono di poliuretano pellettato, confessarle che non ha mai smesso d'amarla e che Phil è solo un costrutto particolare, messo in condizione di crescere sfruttando le boîtes di memoria selezionata di centinaia di generazioni...

Ma le minacce di Bogue lo fanno tornare al proposito di farcela e di riprendere le sue gambe. Prima però deve distruggere Jghry. Scoprire dove è nascosto l'extensive-chief.

Offuscato dalle oleografie del suo stesso cyber-path si conduce all'altezza piramidale delle IA. Scopre un fatto sensazionale grazie al DNA pulsar. Una delle IA costituenti Jghry è la copia matricolare del midollo di Bogue. Ogni matricola contiene le istruzioni di sconvolgimento del sistema. Bart annaspa. Cristo! - Datemi altri dati! Altri dati! - Sta sudando dalla contentezza. Sta scalando il sistema, piramide dopo piramide e VACCA! Cade ne Blame, il piccolo lago morto. Alghe viscide imprigionan le gambe, le preziose gambe di Bart, da portare a spasso, fuori di qui. Bart medita: "Prima era un sogno camminare sulle mie gambe. Adesso è un incubo... Phil, credo di sapere cosa hanno fatto di te... Proverò a metterti in salvo, ma credimi, stavolta cercherò di riprendermi la vita e... Ginha!"

Host-Crunch non sopporta le ingiustizie. Il suo corpo produce musica micrologica. Host-Crunch non pensa il male. Lo avverte nelle intime fibre e corre in aiuto di Bart. Lo tira fuori dai guai e poi decide di dargli una mano e gli infila una noce di musica micrologica nell'orecchio. Bart si sente risollevato e gli viene spontaneo il sorriso per l'amico, è naturale.

Ascoltano le illogicals - specie di sinfonie che non sono sinfonie - e la musica li manda in visibilio e workare è di estrema leggerezza. E' facile e ce la fanno a scomporsi

neuronalmente fino allo scontro con Jghry che continua a strillare e a dimenarsi. E Bart grida: "Cielo, Jghry! Il mio piccolo Phil!"

E Host-Crunch l'incita: "Bazookalo! Spappolalo! Colpisci!"

E Bart gli urla contro che non può fargli fare ciò: "Non vedi che è il mio piccolo Phil? Cosa mi chiedi, tu che non vuoi la guerra, mi ordini di uccidere mio figlio?"

E Host-Crunch: "Bart!? E' solo un costrutto!..."

Bart non accetta la verità di Host-Crunch: "Tu sai che non è così!"

E Host-Crunch alza il volume della musica che si diffonde con parole che suonano: "Bart! Dove sono le tue gambe, eh?"

Bart vorrebbe odiarlo, ma è l'unico amico che gli rimane contro quel demonio di costrutto. Accelera sull'ultimo asse piramidale e centra la fronte di Jghry. I dati mostrano la verità: extensive-chief era nell'utero di Ginha. Il chief dell'eterna giovinezza era passato nel sangue di Phil. Bogue avrebbe dovuto saperlo. Che gioco diabolico stava conducendo? Bart è preso dallo sconforto. Avrebbe dovuto intraprendere un viaggio nel corpo del suo piccolo Phil per recuperare il chief, non ucciderlo! "Oh, mio dio. Cosa ne faccio di tutto 'sto sfacelo?... Host-Crunch, amico! Aiutami!" E Bart si gira per cercarlo e accanto c'è Bogue che ghigna, che si è avvalso delle sue capacità per scoprire la verità e adesso si trasforma in truck. Gli va sulle gambe. Il chief è skippato dal path di guida di Bart che urla DOLOREEEEE.

L'extensive-chief finisce nelle mani di Bogue il Sanguinario.

- CHE GIOVE TI FULMINIIII!
- E PIANTALA DI FAR SEMPRE 'STO CASINO OGNI VOLTA CHE TI RIMETTO LE GAMBE!
- OH, IL MIO POLIURETANO PELLETTATO! SCUSAMI GINHA! HO AVUTO UN INCUBO! SEI SEMPRE PAZIENTE COL TUO DADDY! TI, TI ADORO, ECCO! SONO FELICE DI AVERTI QUI CON ME E...
- E NON URLARE E STAPPATI LE ORECCHIE PIUTTOSTO. SEMPRE CON QUEI CHIPS NELLI ORECCHIE...
- BUSSANO?
- Sì, vado ad aprire. Non muoverti, ché non ho finito di agganciarti i sims...
- OK, darlin'!

Ginha torna con un pacchetto. E' naturale, dice ch'era il postino e Bart è curioso e vuole aprire e Ginha l'accontenta e danno un'occhiata. Lei non capisce. Bart ha un infarto, proprio oggi che è una bella giornata e l'eoltan soffia tiepido da est.

- E' un'abile conversatrice...
- Può servire al nostro scopo?
- Gli Scientifici hanno deciso di affidare la missione a un Capace...

Gli Asphatiani seguivano il Corso Obbligatorio di Educazione Generale: Obbedienza o Aspha.

FiccateveloBENEinTESTA/CHIAROinFACCIAve-LOvoglioLEGGERE che non pretenderete di essere altro che degli Asphatiani c-o-l-o-n-i-z-z-a-t-i ORA che vi abbiamo portato qui sul nostro pianeta dovete adeguarvi e funzionare pena il ritorno su Aspha...

Il mormorio di preoccupazione degli Asphatiani corse da un orecchio all'altro dove brivido dove lacrima.

Il giovane Capace provava gusto a tormentarli: OBBEDIENZA O ASPHA AHAHAHA AHAH SAPPIAMO TUTTI CHIAROve-lo-LEGGOinFACCIA che su Aspha

non si può tornare. Siete degli adattati DUNQUE morirete tra atrocità e sofferenze indescrivibili solo dopo venti secondi dallo sbarco su Aspha.

QUESTA NON E' UNA MENZOGNA, altri prima di voi NON CI HANNO CREDUTO... Eccoli lì: speravano di tornare sotto forma di pioggia come narrano le vostre stupide leggende secondo la superstizione che ancora vi attanaglia...

E il giovane Capace andava mostrando membrane gigantesche e veli enormi e bianchi appesi al muro.

COSI' CI SI RIDUCE A SCAVALCARE LE NORME DETTATE AGLI ADATTATI E VOI SIETE ADATTATI E POTETE VIVERE SOLO SULLA TERRA SECONDO IL VOLERE DEGLI UMANI - IL CORPO DEGLI SCIENTIFICI IN PRIMIS - ... NATURALMENTE NON AVETE DOMANDE DA PORRE: OBBEDITE! A DOMANI, SOMARI...

Gli Asphatiani erano gentili e chiacchierini di natura. Soavemente spinsero le sedie e sollevarono le chiappe.

CRISTO! NON VI E' STATO ANCORA INSEGNATO CHE DOVETE FAR PIANOOOO?

Gli Asphatiani si guardarono negli occhi. Una loro caratteristica era il colore viola elettrico delle iridi. Un fremito si trasmise da uno sguardo all'altro. Ben duemila lampi di autentica inquietudine o rabbia o mille sovversivi pronti a far saltare il culo agli Scientifici...

Ma gli Asphatiani non sono collerici di natura. Avevano aborrito sin dall'inizio i modi violenti degli Umani, pure erano rimasti affascinati dalle barzellette, le pon-pon

girls, i letti ad acqua, Las Vegas e le cenette del mulino-bianco-barilla...

I potenziali schiavi si riconoscono da quella particolare curiosità che mettono nel voler capire il meraviglioso tele-human-world. Nel voler capire? Diciamo voler entrare e provare...

- Bene, bene... - Benny si sfregò le mani e le disse di spogliarsi. La quindicenne non aveva problemi. Lui la sodomizzò. Non sopportava le sue urla. L'uccise. Pianse. Ululò contro il dio degli omicidi.

- E adesso come farò sparire il corpo? Mio dio, mi toccherà mangiarla. Digerirla...

E' naturale, non ci fu un processo. La piccola Asphatiana era entrata nella vita di un vecchio porco...

- Ma questa è solo una cosa che riportano i giornali scandalistici...

- Io mi vergogno di essere un Umano...

- Ehi, amico, l'indignazione è roba sorpassata. Gli Scientifici dicono che da qui a dieci anni non avremo nient'altro da mangiare se non gli Asphatiani... Gli esperimenti su di loro li fanno per noi, sai, dopo la morte di tutti gli altri terrestri... Insomma, tocca a qualcuno far da cibo: SIAMO RAZIONALI, AMICO!...

Non un solo Asphatiano poteva sostituire uno Scienziato: i colonizzati erano stati adattati a FIN DI BENE COME RISERVA DI CIBO, DI ORGANI e DI MANOVALANZA e COME TERRENO DI ESPERIMENTI... Alcuni erano davvero ben riusciti...

Nathalie aveva la chioma rossa che prendeva scosse

dalle potenti e orgogliose scrollate di fianchi e ondeggiava come un mare di Marte...

- Io non ci penso a riporre la fiducia nel futuro degli altri! Vivere! Questo è quanto!

Si piaceva, Nathalie...

Decisa a nulla, uscì.

Sembrava un'umana, ma era sana: niente allergie, né stitichezza, niente carie, né tumori, né protesi, niente!

Il processo di sedimentazione psicologica aveva funzionato alla perfezione: Nathalie era una Normale guardata a vista dagli Indistruttibili e dai Capaci al servizio degli Scientifici.

Stavano servendo tavolette al bovino e gelatine alla fragola - cibi compressi - da bere buglie di ghiaccio d'Alpi la far sciogliere in bocca e succo di plasma rettificato...

- Si è girata verso di noi. Si sarà accorta che parliamo di lei...

- Taci, idiota...

- Prima o poi ti spacco la faccia IO NON SONO UN IDIOTA!...

- OK, abbassa la voce...

Le luci basse davano il mal di mare tra gli ologrammi mollicci e fluttuanti. Scene di barche e di pesca e movimento da nausea.

- E' il bello di questo posto, riprenditi!

Il giovane Capace aveva ingollato troppi sprizz. I due amici dimenticavano spesso di essere Capaci pensando CHE SCHIFO I CAPACI! Mentre si ubriacavano e mandavano giù plasma e tavolette per raggiungere il livello

vitaminico...

- Credi che sia buona da mangiare, la rossa di Aspha?

- A tutti gli effetti è un'Umana. E' stata sottratta all'Educazione per adattati...

- Sarà vero quello che dicono gli Scientifici?

- Che gli Asphatiani possono non morire una volta adattati?... Pare di sì, ma non bisogna divulgare la conoscenza...

- Già, cazzo! E noi come facciamo ad agire senza informazioni? -Il Capace era arrabbiato nero che gli venne in faccia una specie di rete rugosa accigliata sotto il peso di una ragnatela di pensieri: fili che non s'annodavano da nessuna parte, che non centravano nessun bersaglio. Fil' che pendevano e ragni che prendevano il posto del' spirito, di una qualche idea che lo folgorasse...

L'altro Capace eseguiva gli ordini. Si mise in contatt microchip'n chief con l'Indistruttibile Zero. Figurarsi se gli altri non notassero il sistema corimbico in attività che pareva un vulcano dell'Era Etneica...

- Zero? La pupa è qui...

- Ar-ri-vo scrach...

- Il pezzo di ferro sarà qui a momenti...

- Tra qualche anno ci sarà poco da ridere... Ho già un uccello di poliuretano pellettato che fa la sua bella figura e un braccio di porcellana poromicrochip e...

- E piantala, Geremia! Guardala è una caramellina...

- Uhm! Tuuuuuttaaaa da suuuucchiaaaareee! UHM!

- Goditela, amico, prima che torni in mano agli Scientifici...

- Credi che continueranno gli esperimenti?

- Non so. E' sicuro che noi siamo fuori dal gioco...

- Cosa hai saputo?

- Un certo Pong, un Capace dell'Oriente, ci sostituirà non appena lei sarà consegnata nelle loro mani da Zero...

- Cosa ne sarà di noi?

- Forse ci danno le ferie... Ci manderanno in pensione... Non so!

- E' l'Umano della missione, quel Capace Pong?

- Sì, è lui...

- Cos'altro sai?

- Immagino che a lui sia stato affidato il Piano di Trasformazione...

- Cribbio! Gli Scientifici hanno preferito un ocra l'oriente a uno di noi, per una missione così speciale? Roba da non credere...

- Amico, tramutare un umano in Asphatiano è impossibile...

- Già, ma un Asphatiano può diventare u-ma-no!

- Bravo! Il Piano prevede la conservazione degli esistenti...

- Mio dio, ho capito: dovremo procrearci con l'ausilio degli Asphatiani, mio diooo! Ma noi siamo su-pe-rio-ri...

- Idiota! Le manipolazioni genetiche non hanno dato frutti come il processo di assimilazione e sedimentazione... Capisci, idiota?

- NON CHIAMARMI IDIOTA O IO...

- Zitto e ragiona: tu non te la faresti una così?

- Ma peppiacere, quella? Ha le conchiglie di polisoft al

posto delle orecchie e...

- La R-O-S-S-A, IDIOTA! STO PARLANDO DI LEI, NON DELLE COLLEGHE...

- GIURO CHE PRIMA O POI TI SPACCO LA FACCIA...

Zero aveva il passo felpato e non si fece sentire. Posò le sue big-flexy-hands sulle capocce e dette una leggera avvitatina ai colli.

- Ehi, Zero! Noi siamo ancora degli Umani anche se non normali...

- Già, voi potenti! Apprendisti Scientifici: C-A-P-A-C-I...

- Ehm, lasciaci adesso! Vedo che ti sei ben auto programmato per la conversazione...

- Sì, io ero povero, adesso Indistruttibile...

- Bravo, caro! E visto che hai capito che siamo dei Classificati, prendi la Rossa e consegnala a chi sai...

- Scrach! R-a-p-i-m-e-n-t-o?

- Così pare, pezzo di ferro... Che non ti funziona la boîte di memoria?

- Scrach. Da qualche parte sento dolore-offesa-insulto-beffa...

- Ehi, Zero: fa' quello che devi e portata via viva, la piccola, OK?

- SSSSSScrachhhhh.

- Cosa fai lì impalato. Esegui, muso di ghisa...

- Attento, può essere stato attaccato da una macrofaga...

- Cristo, Geremia! Gli Indistruttibili sono antivirus...

- Questo è ciò che ci hanno riferito gli Scientifici per

salvaguardare la Posizione... Noi siamo intelligenti...

- Geremia, questa volta credo che tu abbia ragione... Non siamo informati a sufficienza...

Zero scrachava, friggeva come una petroliera dell'Era Kuwaitiana. I Capaci fuggirono e il luogo prese a roteare tra palle di fuoco e di ghiaccio.

Tra le macerie del soffitto... Tra le macerie e il tavolino un lamento di donna.

Zero se la caricò sulle spalle.

Nathalie non era svenuta. Era ammaccata qua e là: - Amico, perché questa messinscena?

Zero fece scrach e restò muto per tutto il tragitto.

Nathalie osservò la Grande Aquila col becco di fuoco.

- Pare che qui sorgesse la statua della libertà... Un simbolo di grande importanza per le generazioni andate. Fu trafugata nottetempo e non se ne seppe più nulla e sai, dopo il Magico Restauro, era divenuta anche più preziosa della statua equestre di Marco Aurelio... Per l'imperatore a cavallo occorsero duecentocinquant'anni di lavoro e PUFF sparita nel nulla anch'essa. I Romani impazzirono a cercarla e si dispersero nel mondo da est a ovest. Quei pochi che riuscirono a tornare in Urbe trovarono gli Occupanti e questi erano proprio dei figli di puttana cattivi e li ridussero in servitù finché un giorno si suicidarono e gli Occupanti che intanto non sapevano fare più niente spaccarono tutto e si fecero guerra tra loro e... Dove mi stai portando?

Da lontano brillavano lumini di ribelli e si udivano canti di gioia.

Indistruttibile Zero fece UHM! SCRACH! E depose la Rossa sull'erba bruciata.

Pong era a due metri.

- Salve, Normale! Tutto bene?

Nathalie aveva un gran bel sorriso di coralli bianchi, schegge di diamante, fa lo stesso.

- Non capisco! E' come se l'Indistruttibile mi avesse rapito, ma non ne colgo la ragione. Tu chi sei? C'entri qualcosa?

- Nathalie?

- Sì, è il mio nome. Non credo che ci conosciamo...

- Infatti. Il mio nome è Pong, Capace d'Oriente. Piacere, Nathalie!

- Beh, il piacere è tutto mio!

- Tu sei la prescelta, seguimi!

Il fascio di luce la travolse e lei seguì docilmente il Capace d'Oriente fino al cospetto del Consiglio degli Scientifici.

Si capisce, stupirono in coro: - E' perfetta!

La trattavano come una loro creatura. La fecero accomodare sul trono di fiamma per ammirarla, girandole intorno.

- Signori, sono perfetta perché sono normale: non ho subito trapianti, né modificazioni e non sono un'Asphatiana. Capisco il vostro orgoglio perché un'Umana sia ancora in grado di prospettare la salute degli Esistenti, ma non è plausibile il RAPIMENTO...

- BENEDETTA INNOCENZA!

- MERAVIGLIA DELL'IGNORANZA!

I Capaci si fecero intorno e gli Scientifici dettero il segnale. Il più bello era orrendamente ricucito sulla fronte e sul petto... Nudo, riluceva lo sterno d'acciaio e le needle-lights che segnavano il battito cardiaco...

Nathalie conosceva le arti marziali, ma non sapeva di essere Asphatiana...

La luna non splendeva da un ventennio, da quando era stata demolita per far posto alla Cupola del Comando.

Eppure, in quella notte di buio stellare un canto di gioia avanzava e si faceva grosso di colore sempre più acceso fino a spaccare il cuore e le orecchie e a riempire gli occhi o a trafiggerti come uno spiedo di metafore che illuminano e sferzano e premono sull'anima ed esplodono in mille potenze episodi di vite diverse assemblate rovesciate risorte ritorte brumose e chiare quel tanto che basta, vere...

Gli Umani si sentirono persi di fronte a quella folla disarmata e aitante di Asphatiani...

- Si sono ribellati! Distruggiamoli!

- Non possiamo, rischieremmo la morte della nostra storica specie...

- Siete qui per parlamentare? Dite, dunque, oh Asphatiani sempre gloriosi...

Nathalie comprese che non poteva conservarsi secondo le pretese degli ultimi esistenti umani... Come se fosse di un'altra pasta... Si fece trascinare dagli eventi e osservò con simpatia il primo Asphatiano che si fece avanti presso un vecchio Scientifico.

- Parla, ragazzo! Vuoi il potere? L'avrai! Noi siamo la mente e voi le braccia. Noi non possiamo fare a meno di voi

e voi di noi. Questa è la sfera della Verità. E' tua, colma d'informazioni! Prendila!

E gli Umani restarono a guardare, oltre la fine, il trionfo del nulla.

Ad uno ad uno, gli Asphatiani si andavano trasformando in macchine dipinte. Azzurri e aranci mai visti.

Nathalie tra di loro, in un vortice di fusione, a congiungersi nella dissolvenza di sostanza e di carne. Miseria delle immagini: se i corpi sono negati, dove aderiscono le forme?

Finì come finì, per gli Umani, dopo alcuni anni, per fame, tra i gemiti. (Gli stessi che ricorrevano nella Grande Registrazione d'Africa...)

Oh luridi miraggi! Gli Umani restarono senza sepolcri e gli Indistruttibili - le macchine del sapere racchiuso in boîtes di memoria - impazzivano ad autoregolamentarsi...

Dio raccolse, perché ne ebbe pietà, la piccola palla di follia, tra le braccia infinite, chiudendola nelle pagine di un libro.

LIFE IS A GOOD MACHINE

I

- Ehi, cocca! Non passarmi davanti con la radio e la mini che ti dimeni come un salmone...

- Sono a digiuno da tre giorni!

- Non ho mai fatto le ferie in vita mia: sono libero, io!

- Mamma mia! Gladys è una bambola che le fischi dietro fiu-fiù e si gira ad invitarti con gli occhi blu e tutto il resto è a posto! Oh cazzo! Sento l'odore...

- E piantala, Viscido! Questa è una prigione: la tua Gladys non ti pensa più...

Greg dava il voltastomaco con i suoi piagnistei da gatto.

Greg era ripugnante.

- Ci fai schifo a tutti, qua dentro... Sei ridotto che non prendi neppure l'ora d'aria per restartene rincattucciato a

toccarti fino a sanguinare...

- Sei malato, Greg...

I carcerati parlavano insieme: - GREG LA REPULSIONE SERPENTE SCHIFO TOPO SPERMA PUAH-PUAH! PUZZI DI MUCO SEI FRADICIO, GREG! NON TI VOGLIAMO IN CELLA CON NOI. GUARDIE PORTATELO VIA E' PAZZO CI DA' IL VOMITO. ABBIAMO LA NAUSEA DOPO LE SUE PERFORMANCES. IMPICCATELO!

I Mut & Mods si esibivano anche fuori dal carcere di Abeville.

Gladys era una del seguito, per beneficienza. Cantava e commuoveva gli ergastolani. Ma non era gentile. Non era urba. Promise proprio a quel disgraziato di Greg che 'avrebbe sposato.

Tutti ghignavano forte ché lo prendeva in giro: lei con le natiche in fiore e le labbra-albicocche fresh; lui senza guance scavato tremante con le mani sulla patta a torturarsi la vita a spremere goccine di bestia...

Greg non tollerava di essere preso in giro e finiva col sorridere, tremante e viscido, mai che dicesse la sua.

Lo strizzacervelli era convinto che non poteva farsi valere, Greg: sua madre l'infinocchiava da piccolo con promesse che non manteneva. Le menzogne di quella donna diventarono le sue bugie. Greg non poteva avere fiducia in sé...

E questo è tutto scritto nella scheda, è regolare, col timbro.

Da vent'anni era nel carcere di Abeville e ci sarebbe

dovuto rimanere fino alla morte. Non gli era stata data la possibilità di farsi operare, neppure come carne da esperimento.

Si capisce, avrebbe potuto trovare una qualche isola felice in un amplibrain e rifugiandosi, sfuggire alla pena.

Ricordava ancora i suoi viaggi tra le boîtes e i collegati.

Caio gli aveva detto che la felicità è qui, in noi... Devi mutare atteggiamento e la tua mente imparerà il meccanismo...

Ma Caio gli voleva bene?

Greg lo chiedeva allo specchio: non gli capitava di avere il coraggio di chiederlo alle persone. Greg si vergognava che nessuno gli volesse bene.

Lo pensava e così succedeva, è regolare.

TU NON TI AMI! TU VUOI CASTIGARTI!

C'era qualcuno che glielo dicesse veramente? Intanto si formò la sua anima e andandosene a zonzo con lei, anche tu potevi leggergli in faccia che fingeva d'essere al mondo e d'essere in vita e stare sui suoi piedi schifosamente nodosi.

Greg era un'immagine. Il suo corpo era detestabile e la sua voce perennemente inibita sibilante su note basse tossicchianti: era detestabile. Ogni sua manifestazione era detestabile. Quando smise di rimproverarsi le cose che si rimproverava, gli altri cominciarono a ignorarlo e nella loro dimenticanza, Greg prese ad agire. Di nascosto.

Il Vecchio, l'ergastolano più anziano, viveva felice nella sua comunità e comandava. Era ancora un duro: si faceva rispettare. Non aveva rivolto la parola a Greg nel

giorno dell'arrivo e non gliela rivolse mai. Impartì l'ordine che nessuno parlasse con Greg: - Il porco deve starsene alla larga! Creperà tra i suoi escrementi...

Passarono vent'anni. Il Vecchio morì e il gruppo provò pietà per lui e per Greg. I ragazzi contravvennero alla regola del capo porgendo a Greg una sigaretta, attaccata allo spillo per non contaminarsi...

E gli fecero un regalo dopo l'altro. Cose da niente, a volte biscotti e pezzi di torta. Lanciati come ad un cane, per evitare il contatto.

Greg ansimava come un cane e si metteva a quattro zampe.

- Cristo! Quand'è che ce lo tolgono di torno? E' uno spettacolo indecente...

Gli facevano pussa via se si avvicinava a uno di loro. Simon lo aveva preso a calci: di notte Greg gli era andato vicino, nell'orecchio destro aveva mormorato "che ce l'hai una cicca?"

Un putiferio di calci e sputi. Simon aveva ragione e nessuno lo calmò. Greg rimase gonfio per settimane e le guardie non se ne occuparono: era giusto così.

Greg era capitato con una manica di assassini. Alcuni avevano decapitato le loro vittime, smammellato ballerine pupe di boss di clan rivali, ma nessuno si era fatto una sedicenne senza il suo consenso.

Per dio! Si ritenevano belli, loro con i baffi ben tenuti e la panzetta da big e gli occhi verdastri da siculo-turco.

- Se non ci pensate voi a togliere di mezzo 'sta merdaccia lo faremo noi...

Simon si eccitava a confessare che era stato lui a strangolarlo, ad aprirgli la pancia e a legargli l'intestino intorno al collo. Una bella lezione davvero!

II

- Ti avevo detto di non andarci troppo intorno ai costrutti dell'Hell-memory, piccola! Uno stupro è violenza inaudita anche qui... Sei ridotta male, eh? Vieni qui dal tuo friend... Ho coccole gratuite per chi viaggia senza custodi...

Altri interferirono per rallegrarla. Zeig un vecchio amico di messaggi fece il pagliaccio per divertirla e per mettersi in mostra. Sperava di conquistarla. E giunsero anche i versi di chi in letosim sprecava il suo tempo a scrivere poesie.

Quanti però erano appostati per tendere un agguato a Gladys ancora debole, incapace...

Gladys - piombo fuso - piangeva esortando gli occhi a rimanere colmi di curiosità e di blu.

Il blu che incanta tutti gli ergastolani, che credono agli angeli e che solo un angelo sia femmina, il proprio... Anche se lo fanno solo tra di loro, la fascinazione giunge da lei, dall'angelo di Femmina...

Gladys volle riprendersi, a tutti i costi. Non poteva essere la realtà, quella che aveva vissuto. Prigioniera del caso.

S'infilò il micro-chip della tranquillità in una narice e

aspirò come se fosse aria pura.

Il paesaggio si distese attaccandosi direttamente sulla retina. Rilassata uscì dal little flat in Villa Road di Abeville.

Rischiava di far tardi per la registrazione. Riuscì a correre, a librarsi di due centimetri dal suolo e fu puntuale e cantò con sentimento. Un ottimo record! Le vendite avrebbero raggiunto i tetti e le vette e sfondato il cielo.

Dio ha uno studio in up-town, dollari donne e assomiglia ad Adamo.

Si fa vedere in giro o in croce, è regolare!

Gladys non ama riscaldare la voce prima di fare le note e parte col rombo ché non ha storia e nome da difendere:
- Dio, tu non sei underground...

Prima o poi si farà una birra e qualcuno le laverà la schiena.

Gladys lo sa, che è una faccenda terribilmente seria guidare la macchina...

III

- Povera Gladys, è sempre così distruttiva...
- E' una di noi, non mi piace giudicarla...
- Ma dai, non sa usare la fusione... E' terribilmente infantile...
- Sono incidenti di percorso. E le interzone sono frastagliate...
- Vuoi dire che siamo frastornati dai francescani e dai dionisiaci?

- Potrei anche non conoscere il significato di queste parole. Infatti non lo so e le situazioni che mi prendono non si spaccano a metà. Non si spaccano affatto: fluiscono e ci sono tante cose e possibilità in mezzo: individui che vanno, vengono, tornano, spariscono...

- E i legami, l'amore, il sale della vita, le idee...

- Ah ah fottiti, friend... Hai troppi rancori da sciogliere, uomo! Io non amo scontrarmi. Fottiti!

- Aspetta... - BZZZ ZAP ZAP ZAPPING!

Gladys si mette il vestito rosa con le nappine che pare una fata delle nonne e se l'osservi bene, è interessante scoprirle il cranio ben fatto sotto il volto di begonia ed è elettrizzata che può smontarsi le tempie da sola e infilarci un amplibrain e navigare da un orgasmo all'altro che se te lo trasmette non è mica male!...

THE INTELLECTUAL LADY... BAD SIM...

La sua mente era sconvolta dalla Cultura e dall'idea dei quattrini che mancano. Pupa era il nome datole da un padre e da una madre affettuosi. Comunque vecchi. E le lasciarono una casa scarrupata in un vicolo d'Italy.

La gatta partoriva spesso. In primavera Pupa parlava coi nuovi arrivati e con le fronde dell'albero di fico, nel giardino fuori dalla finestra. Monnezza e piatti rotti. Sole con due raggi diretti sul tavolo da cucina: mozziconi e bicchieri. Il neonato di nome Dino era il figlio di Pupa che lo tenne nascosto ai governativi. Temeva il lavaggio del cervello per sé, per Dino, per i micini che leccavano milk da una porcellana del seicento... Pupa aveva clienti che le offrivano confidenze e un soldo buono per la breakfast in cambio di collane. I clienti non sapevano da dove venisse

Pupa; dove stesse andando. Sembrava che naufragasse nel mare dei ricordi del futuro e poi s'appigliava al presente con stridii al microfono. Poesie per tirare in barca un simile e i simili erano sempre più sconvolti. Si passava volentieri dal mercato di Jam Step. Pupa parlava e cercava di dare un nome al presente. Era sempre più difficile stare ad ascoltarla. Ma non si stava male in compagnia di Pupa che faceva cerchi nell'aria e scoppiava a ridere pensando che il cesso di casa sua non era ollivudiano.

Voleva che certe cose cambiassero, registrandole, su un registro nuovo: la sua mente senza riposo che non si staccava da un quadro e già ne pasticciava un altro. Aveva la testa e il sesso calpestati da tumulti. La folla l'infastidiva: bisognava porre rimedio e ordine, ma si sentiva in colpa per averlo pensato e si sbilanciava con le buglie che gli passava la mutua e con l'alcol che le dava l'alito pesante da fegato a pezzi. Le sarebbe piaciuto suonare uno strumento quand'era triste. Troppo spesso era incazzata e immaginava di spaccarlo addosso a un uomo, a una guardia, a un segretista, a un macchinista, a una lesbica, a uno spiegazionista, a tutti quelli che conosceva, a quelli che invadevano le fibre della sua carne lentigginosa senza sentirne fino in fondo la fragilità, la bellezza, il trasporto, la magia...

Era ridotta male la signora e lo dicevano in giro tutti, mentre l'abbandonavano per questioni d'indipendenza...

Lo spirito d'indipendenza e lo spirito nativo e infine lo spirito del tempo: Pupa dibatteva e delirava fino allo scoramento e le scappavano le parolacce e un "Pensa tu, che affare!".

Aveva ereditato tutta la sapienza e correva con la memoria intorno ai pezzi della sua infanzia. Roba da farsi venire il magone. Allora era una ragazzina. Era stata una persona degna di stima tra gli uomini della Posizione. Si dava della cogliona e le paglie finivano quando la voglia di fumarsi l'anima era più struggente. Alle due di notte o di pomeriggio, fa lo stesso.

L'energia dell'innocenza riluceva in un diamante nero, ma neppure gli angeli sapevano indicare la strada. I tizi affermarono di averlo visto agire - emanava lampi come leggi - contemporaneamente a Smarne e a Tragrad: molte testimonianze... Pupa indossò la tuta arancio di lanuvil-acetato. Le unghie? Non c'era tempo di rifarsele. Restavi un rigo nero: alla faccia del feder-sindacato che a quelle leggi dure ci andava pensando con insistenza...

- E' un cadavere ancora fresco...

- Sono stati i Motors: lo hanno passato allo spiedo. Rompeva...

Pupa espresse un candido giudizio: - Avevano paura! Li avete sentiti parlare?

- No, ridevano però con toni gutturali strani...

- La paura usciva dalla gola, certo saliva dallo stomaco...

- Come fai a sapere queste cose?

- Io avevo un maschio. Il suo sorriso si trasformò in ghigno. Il suo uccello in scopa. Non ebbi il tempo di stancarmi di lui. Mi stuprò...

- Non reagisti?

- Come potevo? Non posso essere precisa... E' passato

tanto tempo...

Pupa cominciò ad aver fretta. Prese la strada per Tragrad. L'uva televisiva era più bella. Non poté fermarsi prima di sera e quei grappoli diventavano un'ossessione viola, imprendibile come le utopie di cui aveva scritto e strappato fogli lunghi un rotolo... Ingoiò le anfevitamine e amò i ciottoli che le indurivano i piedi. Era libera e sola sulla strada che nessuno attraversava. I pastori del Caucaso frequentavano il Simplanet, anche loro. Costrutti di poveracci per ravvivare le lotterie. Né feste, né scorribande...

Alcuni adolescenti le si fecero incontro, elemosinando. Sparirono nella terra di schiuma. Pupa rimase con un saluto nel palato.

Qualcuno non molto lontano manipolava la realtà.

- Sei venuta dall'Italy?

Pupa avrebbe voluto rispondere ad un volto che vedeva stampato sulla sua stessa retina, ma non era di questo posto. Parlava da una tomba...

- Sei giunta tra i Residui...

Pupa toccò qualcosa di materia... L'amplificazione cerebrale era forte. Si permise un lungo sospiro. Riprovò...

La stanza era confortevole, con la poltrona e gli uccellini di presso-skin nella cage di paglia.

Due donne le massaggiarono i piedi dopo il pediluvio ai profumi d'oriente.

- Io ero in Italy quando pensavo a voi e spiegavo il kamasutra... Dove avete messo mio figlio? Ne avete fatto un adulto?

Ray Pascià entrò pieno di luce nera, vestito di indumenti d'oro. L'orecchino di giada e l'anello di diamante.

- E' l'innocenza, mister?

L'uomo fece seguire un gesto di comando. Aveva repulsione per le serve e loro strisciarono come aspidi...

Pupa ne ebbe compassione. Ray la penetrò infinitamente. Poi dette da mangiare agli uccellini. Le serve tornarono per i lavacri.

- Ti faremo fuggire da qui...

Pupa non si mosse. Qualcosa di molto caldo scorse dai suoi occhi velati e gli angeli la presero tra le braccia. L'esperienza del volo, ma non si salvò. Ricordò tutto con apprensione ai suoi mici... Dino?

- Oh, Dino è da un'altra parte...

- I clienti affezionati ritornarono a farle festa. Le regalarono il suo sim-stim...

- Azz! E io dove sono?

- Ho un rifugio nella mente.
- Una specie di trincea, Presidente?
- Presidente? Ah ah ah! Non c'è presidente nel mic eremo...
- Immagina di non essere presidente?...
- Immagino di andar per mare...
- Si concede una vacanza, Presidente?
- Lei mi sta tormentando...

Il Presidente chiuse gli occhi per allontanarsi a suo piacimento. Scaricò il vapore emotivo da qualche parte e ignorò per sempre l'intervistatore. Cambiò umore.

Il Presidente scese le scale mollemente. Iniziava una giornata di luglio anche a Gate Circus, non lontano da Salt Point.

Le frustrazioni sono come le distanze: è impossibile risolverle in un momento, nemmeno se un modificatore

ben piantato nel corimbo grigio e fumante dal troppo uso simula una partenza, che coincide con l'arrivo e davvero riesci a rilassarti... A volte, la sensazione si trasforma in desiderio di corpo e di esseri felici, di un abbraccio e baci lunghi e umidi...

Il Presidente tornò a casa e indossò la vestaglia cinese col drago parlante.

- Mio caro amico, vorrei imparare a dormire... Vorrei una donna coi capelli di rame; senza circuiti particolari... Vorrei abbandonarmi all'amore e riservarmi il letosim per scambiare quattro chiacchiere con gente lontana...

- Sagge parole, piccolo padre! Scambiare parole, indirizzi, sentirsi indaffarati: divertiti-eccitati da nuovi incontri illusioni... Aspettare che altri vengano in velistar sul tuo davanzale come piccioni, a beccare nelle tue mani piene di riso, avide di toccamenti... - Il Drago rosso tossì. I lunghi baffi fremettero. Il Drago sbuffò come un geyser e la caffettiera emise il sibilo. Guy Bryan era il Presidente. I suoi tormenti derivavano da residui di altre vite. Era rimasto intubato un anno per dimenticare, e possedeva almeno cento adattatori e una cinquantina di mod per il suo corimbo gialliccio. Aveva perso i capelli. Era ingrassato. Molte cose erano davvero sorpassate. Era una persona stimata e buona. Si ricorreva a lui per un consiglio. Non aveva fatto chiudere i postriboli, né le scuole. Appariva sereno come la calma dell'orizzonte. Ma mille impedimenti non gli permettevano di usare bene la voce, né di evacuare senza Lax e cose del genere.

Era l'apparenza di se stesso e si smentiva spesso.

- Cosa ne sarà di me? - Se lo chiedeva senza preoccupazione, per routine. Sarebbe stato bello vivere come nel suo eremo mentale, ma non era sufficiente.

La crescita zero, la conquista e il mantenimento dell'esistente, la permanenza e la transitorietà: stronzate soffocanti, mica da poco...

L'amore lo faceva in letosim col le immagini di Marion e Glone...

- Sono Guy!

- Oh, Presidente! L'aspettavamo! Ci sono anche tre ragazzi: Buddy, Lonie e Don... La faremo divertire...

Non voleva sentirsi chiamare Presidente: non aveva imparato a rassegnarsi. Questa è vitalità. E provava a far la donna e il cane. Possedeva i migliori adattatori: era stato modificato ad arte. Pure il futuro continuava a far capolino, a disperarlo di un presente... Lui che voleva commuoversi di più. Di più.

Il delinquente lottava contro la disperazione. Non spacciava droghe, né chief al mercato nero. Mandava avanti la sua personalità e tutto quello che s'inventava lo incrancreniva alla sua Posizione.

Chains per lui e per la miriade di malfattori che l'adulavano.

- Presidente! Siamo felici di riaverla qui...

Non dovevano dirlo. Questo non dovevano dirlo, sapendo di mentire. Serpenti idioti e falsi che pronunciavano sentimenti e dichiaravano delitti con scritte fluorescenti. Tutto s'incarnava quando eri costretto a sapere del loro passaggio. Gli atti che emergono dalla cronaca: una pal-

lottola ha trapassato il cervello del nostro Presidente. Bum-Bum!

- Porporov, credo di sapere cosa sei diventato.

- Vuoi dire che sono un igienista? Ebbene, ne sono consapevole.

- No, sei un maniaco!

- Ah ah confondere un protoquaquam con un maniaco...

- Già. Bregma. Dicesi di regista affermato: è un Bregma!

- Smettila di farfugliare scempiaggini e fatti un tiro...

- De castronibus se illudemo! Sic facta est...

- E' l'iscrizione plurisecolare?

- No è l'inventiva pedestre di una giovenca che rifiuta di partorire...

L'estate sta finendo e un anno se ne va.

Sto diventando scemo lo sai che finiraaaaaaaà!... OH, OH, OH!

L'insieme delle conoscenze permette di sviluppare il virus CON MUCHO GUSTO E INTANTO LUI SPACCA LA MACCHINA E LA SEDE DELLA REGISTRAZIONE RIMANE BEN PIANTATA IN TERRA COME I PALI DELLA LUCE BEN PIANTATI IN TERRA.

C'è un pianeta oltre il corsivo e un filo carico di energie: i panni sul golfo di Naples e le madonnine di Lourdes che si vedono in Yugoslavia e la dicono tutta e nessuno ci crede e poi succede e c'è lo scisma e la diaspora e i profughi dicono che Bari è profonda culturalmente e in fondo è giù nel sud Italy.

I rulli telegiornalistici non sanno della tragedia che Porporov vive fin sotto le unghie. Si fa cambiare il colore dei capelli, ma il suo amico Mischa lo cifra e lo traccia e ne dà le coordinate.

Non c'è possibilità di arresto.

Per l'ultima volta i cadaveri dicono la loro e si interrogano.

Trasformato il giudizio in dubbio scavalcano le perplessità che pure sembravano buone e necessarie, ma c'era un bisogno di fare di più e Porporov pensava alle pulizie. Nerina lo abbandonò e gli lasciò un sacco di fotografie e di ologrammi di naufragi. Nerina era una studiosa e aveva accumulato materiale e testimonianze e non seppe che farsene della collezione e del marito e se ne andò nel cielo coi fratelli di Huong il maestro dell'extra.

Porporov afferma che c'è bisogno di tutti tranne che dei governativi e i credenti gli davano addosso e allora non c'è bisogno di dirlo. Porporov sterilizza tutto e Mischa gli fa

il verso. Quando trova le ossa sbiancate nel suo armadio capisce che ne ha mangiato la polpa per rinsavire, ma risulta dagli archivi che è un cannibale ed è costretto all'esilio nello spazio.

Porporov guida una macchina che viaggia tra gli asteroidi. Grossi meteoriti si piantano negli ingranaggi.

- Questa è peggio di una oskorblénie. E' il comando degli dei...

- Credi sempre al destino, eh, vecchio Miechànik!?

- L'evoluzione non ha seguito il suo corso e abbiamo voglia di proseguire...

- E tu ci credi che possano funzionare le protesi?...

- Io non credo nelle macchine: vedo che si può fa qualcosa... Ma perché vuoi farmi riacciuffare? Eri m amico Mischa e adesso sei abbietto come un serpente. Caino, che fastidio ti do? Lasciami in pace...

- Senti, ho bisogno di una casa con piscina...

- Capisco... Concludi sempre dei buoni affari, tu...

- Dimmi quello che sai e ti lascio in pace...

- Non vuoi farmi fuori?

- Forse non ci riuscirei...

- Cosa vuoi sapere?

- Entrare nello Skatsu e uscirne senza essere presi...

- Mischa, è affar tuo...

- Non credo. Tu hai bisogno di tornare sul pianeta?

- No...

- Non sei perentorio come una volta. Allora eri l'eroe, il Lion, colui che ferma i Cazi-cazi che irrompono nel ghetto e col gesto della mano li allontana. Va parlamentan-

do con loro e li fa ragionare. "Non fatevi più vedere. Se vorrete ritornare, dovrete venire in pace!" E la fama si diffonde...

- Ti prego, Mischa! Avevo trent'anni e il cuore di Leone...

- Già, mi addolora vederti ridotto in questo stato: un costrutto poco vitale... Toglimi una curiosità: com'è che finisti a mangiar bambine di dodici anni?...

- E' una menzogna...

- OK! L'innocenza e l'amnesia non si accordano...

- IO SONO INNOCENTE!

- Rischi di infartare, attento!

- Dopo che avrete saputo verrò flatlineato...

- Saputo cosa? Allora tu hai i dati...

- No, posso averli... Ad un patto però: voglio essere riscattato dall'infamia...

- Parli come un avo... Ahahahha.

A un esame più attento Porporov si rende conto che Mischa è un costrutto. Il volto è suo e anche la voce, ma alla domanda se indossa scarpe di marmellata fa ZIP-ZAP e Porporov non denuncia la cosa all'amico e si rivolge al Governo del Pianeta. Dice quello che ha appurato e il pianeta gli riconosce la superiorità e flatlinea il povero Mischa che non ha il tempo di reagire. Neppure se ne accorge... Porporov è schifato dal gioco pesante. Non può pensare, adesso, di essere libero; infatti è chiuso in un gulag: lo era già, ma lui era convinto di viaggiare e di fare le sue ricerche e di avere un rifugio nello spazio, come dire, protetto da dio o vicino a lui.

Il Pianeta è un uomo dall'educazione che permette di trattare tutti allo stesso modo umili e abbienti, senza complessi. L'immagine è appropriata. S'intesse un dialogo tra Porporov il fuggitivo e il Governo.

Si giunge all'accordo: Porporov lavorerà per il Pianeta in nome della ricerca. L'unica possibilità di scampo è l'errore. Ma tanto non c'è nessuno in terra ad aspettare i risultati e il video-game può andare avanti per l'eternità. AMEN!

James possiede un truck che ti fai la strada e non te ne accorgi nemmeno che ci sono le altre macchine. James si affaccia dal finestrino saluta le formiche: - Ehi passeggeri abbrutiti della vita... - e si fa un volo di duecento metri di burrone. Neppure un cespuglio a impigliarglisi alla maglia che è già fuori dal finestrino e potrebbe farcela se ci fosse una cazzo di pianta in giro con i rami e tutto.

James non lo sentiresti neppure urlare chè sembra uno straccio che cerca il mare e invece di sotto c'è la roccia.

James si va sfracellando le ossa.

La mano del Supremo lo ferma. James è tutto ferito che sanguina dai graffi e un sasso è infisso nella tempia di sinistra. In pratica è defunto e in questi casi si va al suo funerale ma il Supremo decide di tenerselo a latere per giudicare i vivi e i morti. E fa sparire il corpo e il truck e ne ricava un pub che adesso ci vanno gli zingari di città e certi

tipi che sembrano adolescenti e potrebbero esserlo e invece si capisce che hanno la presa in mezzo alla testa. Il foro nel cranio costa un sacco di pezzi ma poi sei chi ti pare e fai quello che ti pare e puoi essere addirittura uno potente e bello e farti vedere in giro con più coraggio. Il Supremo non è contrario all'operazione né si chiede si gli facciamo concorrenza. Diamine! Lui è il Supremo? Potrebbe andarsi a chiedere le cose? Dio non chiede e a Dio non bisogna chiedere chè tanto lui c'è e ci riserva sempre un pezzo di cake da qualche parte nel regno. Non importa se tra il giorno della nascita e quello della morte abbiamo sofferto.

Al momento giusto ci soccorrerà. Dunque questo è il Supremo e questo è il suo aiuto. - E io ne so qualcosa! - James parla che neppure muove le labbra. Come gli angeli che li senti che sono attorno e potresti imitarli ma non ti riesce e ti scappano pure le bestemmie. E non è giusto chè loro potrebbero salvarci e farci vedere che in fondo siamo buoni e abbiamo bisogno l'uno dell'altro. E James l'aveva capito ma era rimasto solo e il Supremo se l'è preso con sé e ne farà un arcangelo e gli lascerà la pietra nella tempia di sinistra a ricordare che così non ci si comporta nel mondo che ci è stato regalato. Nel senso che noi non ci comportiamo bene e James ci aveva provato. Poi gli è venuto in mente di divertirsi e di dare una lezione a quelli che si pensano che non c'è nient'altro da compiere e si attaccano ai valori e ti lasciano fuori. Fuori per sempre e non ti puoi neppure lamentare e cerchi di sorridere ai bambini che ti smorfiano e dicono mummy c'è un bruto là fuori. Cazzo e non me ne va bene una e così ti prendi il tuo fardello e se

ci hai un truck è meglio. E cominci a darci dentro. E commetti gli omicidi sulla strada chè non ci hai nient'altro da fare e nessuno ti porterebbe alle sue feste con la moglie in famiglia e offrirti un pezzo di pie e una bevuta di juice e passarti la mano sulla bocca dicendo "Grazie amico". Chè l'unico succo che ti bevi è quello delle tue palle e non sei diverso da un babbuino che se lo tira fino in gola chè gli hanno ucciso i simili per via della questione che la jungla è meglio che non ci sia più e che si facciano le cose ad arte, le strade e gli ospedali e le scuole e le femmine col culo di paglia e i bambini col colore più chiaro come i malati.

Dio ha capito il suo piccolo James e lo ha immolato per farci un esempio. Che James in fondo correva e uccideva gli automobilisti portandoseli avanti per 500 metri e poi li scaraventava a mulinello otre il guard-rail a Dio non gliene importava un tubo, nel senso che in quello che faceva James c'era pure il suo messaggio.

La madre la osservava e le urlava DROGATA! Sissie pensava FOTTITI! Si era fatta operare per niente? La madre non poteva capire. Sissie guadagnava poco e investiva in personalità fittizie - modificatori - al mercato nero, per risparmiare. Era contenta del suo nuovo mod. Aveva passato tutto la notte ad essere James. Una vera leggenda! Era soddisfatta del viaggio; addirittura le sarebbe piaciuto riversarsi nel letosim mentre era il mito vivente e interagire proprio con le boîtes di memoria di lui e le immagini proiettate di lei ... ma per un attimo staccò il mod dal suo corimbo e andò a farsi uno juice di cocco.

Borgy era il suo ragazzo. Erano trascorse due settimane dalla festa di la e non l'aveva ancora rivisto. Ci stava pensando.

Qualcuno bussò alla porta a vetri della cucina.

Non le capitava più di essere depressa, ma di impaurirsi. Questo le succedeva spesso. Ebbe un sussulto. Dalla sagoma non le sembrava di riconoscere alcuno. Borgy era più basso di almeno una spanna. Suo padre si stava scopando la piccola Florence a quattro isolati più in là: sarebbe arrivato solo a tarda sera. Stanco nel midollo. La madre non ci avrebbe fatto caso; sapeva di aver sposato un lavoratore dell'ospedale dai turni impossibili... La sagoma era lucente. Si, un'aureola intorno al capo, simile a quella degli antichi santi del cristianesimo. Se fosse stato, avrebbe dovuto attraversare la materia, non bussare. E invece, ecco un'altro TOC!

Sissie pronunciò AVANTI! e tremava come un gattino.

E infatti la porta rimase chiusa e lui le si parò dinanzi nel suo splendore. IL MITO VIVENTE. JAMES LA LEGGENDA.

Sissi mormorò MIO DIO!

DOLCE CARNE! Fu il sussurro di James.

Sissie trasalì e si bagnò di desiderio. Si aprì. Lui annusò nell'aria il cambiamento e si diresse, toccò il desiderio bagnato di lei.

Fremettero: fogli di carta frusciante, fogliame d'autunno, scelte di poesie, fa lo stesso.

La madre urlò DROGATA! E Sissie si riebbe dal torpore, con un moto di spavento. Due occhi la stavano

spiando. Sissie ne avvertì la presenza. Cribbio! Non era stato un sogno. Dunque bisognava scappare. Batté forte sui talloni e si alzò in volo. Si capisce, alla madre, cedette il cuore. Borgy sopraggiungeva con i fiori e fu colto dalla disperazione. Sissie era perduta per sempre. Un truck era parcheggiato tra le nuvole gonfie di temporale.

James aveva fatto la sua scelta in fatto di compagnia di donne. Sissie aveva almeno vent'anni di meno ed è meraviglioso succhiare il nettare della gioventù altrui ... Così si dice.

Ma a Sissie piaceva trascorrere molte ore della sua vita al bar anche se non aveva i soldi per bere alcolici. James la possedeva continuamente e poi di nuovo a spedire un automobilista al creatore. Sissie se l'era vissuto tutto quel viaggio. Un conto è essere nell'experience, un'altro starne fuori a capire. Per forza di cose, pensi che non sia una cosa giusta. E le vien voglia di farlo smettere. Ma solo la mano del Supremo può fermarlo e James sa che questo non può succedere nelle strade del cielo dove il Supremo è l'unico permesso, l'unica scadenza, l'unica libertà, l'unico dominio. In pratica, non c'è. Sissie se ne rende conto. Vorrebbero morire e si stringe il cappio al collo. Poi ci riprova con la lametta e infine col gas di scarico. James sa che non può farcela e la riprende e la fa venire otto volte di seguito e le spegne una sigaretta nel corimbo atrofizzato. La carne bruciata e i chips fuori combattimento. James odia il letosima e Sissie non ha il suo sim personale. Sissie si sente sconfitta dalle circostanze. James non è il più forte: gioca in casa protetto da Nessuno, il Supremo.

In amore si sogna un'intesa perfetta: l'armonia che non necessita di parole e poi ci si trova su un truck e chi guida è un pazzo che ha la febbre ed è immobile come un centro e Sissie ne sta facendo le spese ed era meglio viaggiare da sola col mod nel corimbo e magari anche nel letosim. Perché cacchio era tornata alla realtà? Per via delle scempiaggini secondo le quali la realtà supera l'immaginazione? Cosa ci sta guadagnando? Intanto non la si vede più in giro e anche le guardie, dopo la morte di sua madre, si chiedono dove sia finita.

James è in forma smagliante. Ha i denti bianchi come di corallo e gli occhi così neri che buttano scintille, dunque sembrano chiari.

Sissie si soffermò al pensiero che lo sguardo può ipnotizzare. Ma gli occhi di James non erano più occhi, si capisce.

Nessuna via d'uscita. Siamo morbide macchine al servizio degli avvenienti che procedono dalla mente.

Sissie non può cancellare gli occhi di James e James non può fare a meno delle avventure di Dio. Sissie è irrimediabilmente in quelle storie e James rientra in una casistica di fatti dolorosi.

Sissie e James sono i nostri vicini di casa, ma è meglio vederli al cinema. Se ti sei già fatto un letosim puoi riversarti e sistemare 'sta faccenda, a tuo piacimento, prima che s'ingarbugli.

Prefazione di Daniele Brolli	p.	5
THE CONCERT IS RIPPING REALITY	"	9
LA LUPA	"	19
COLLAGE D'AMOUR. ANNO 2446	"	25
IL CALEIDOSCOPIO DI WONG	"	29
LETOSIM BLUES	"	41
IL MEGA CONTAGIO	"	57
PEPPY - GAME	"	61
MODDY IL BECCHINO	"	71
MAMBO Y NAGUAL	"	81
FLATLINE ROMANCE	"	91
YOUR NEW LEGS	"	101
PAINTED MACHINES...	"	111
LIFE IS A GOOD MACHINE	"	123
THE INTELLECTUAL LADY... BAD SIM...	"	131
SUICIDE	"	137
MIECHÀNIK PORPOROV	"	141
CYBER TRIP	"	147

I TEMPORALI
Nuovi Messaggi Nuovi Linguaggi

TempOrali
trimestrale di narrazioni senza frontiere, racconti inediti di inediti autori, in ogni numero un regalo d autore

n° 1 Claudio Piersanti
2 Roberto Roversi
3 StefanoBenni
4/5 Giorgio Celli
6 Francesco Guccini / Catherine Weinzaepflen
7 Alfredo Antonaros / Pietro Bellasi
8/9 Valerio Magrelli / Tommaso Di Francesco / Leo De Berardinis
10 Mario Spinella /Roberto Di Marco
11 Claudio Lolli / Rosaria Guacci
12/13 Vanna de Angelis
con i primi racconti italiani in cyberpunk

Pino Blasone

ALICE CIBERNETICA

dallo specchio al computer

CYBER CHE PUNK

Vanni De Simone

LA LEGGENDA DEI FANTASMI

n domani
minente
ella
umgla
omradiana

i TempOrali

Finito di stampare nel mese di gennaio1993 da
LI.PE. via Einstein S. Giovanni in Persiceto (BO) per conto di
Synergon srl via Frassinago 27 – 40123 Bologna

2-93

In programmazione
nella stessa collana:

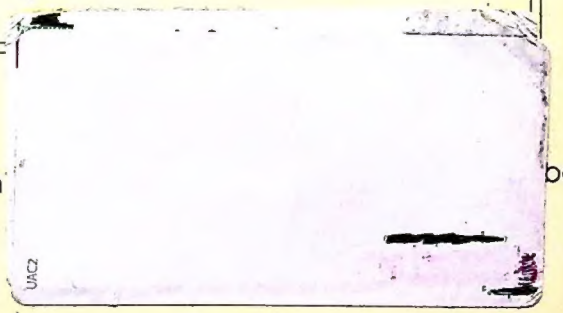
HITLER-WARHOL
EXPERIENCE
di
Lorenzo Miglioli

I FUOCHI EGOIS'
DELL'ELLISSE
di
Giorgio M. Schiavina

FERLINGHETTI BAR
di
Enzo Crosio

Di alcuni racconti da leggere come un romanzo

Tra le pratiche testuali di questo millennio condensato quella cyberpunk è una strategia dell'immaginario che si preoccupa di riorganizzare la nostra percezione del mondo....



In bo

L. 12.000